OPERA IUCUNDISSIMA NOVAMENTE RETROVATA DEL FACUNDISSIMO ET ELEGANTISSIMO POETA ME-SER IOANNE BOCCHACIO.

OPERA IVCVNDISSIMA NOVAMENTE RETROVATA DEL FACVNDISSIMO ET ELEGANTISSIMO POETA ME SER IOANNE BOCCHACIO.

u No giorno ritrouãdome piu che lusato da grauissime e innumerabili pene assalito. Anzi da morte piu che mortalmẽte offeso, hauendomi tolto colui che piu dime mede simo per le sue uirtu sommamẽte amaua. Ohyme gli atti/i modi/e costumi/e piu il fraterno amore ognho/ra riuerente portatimi, e di tanto quanto nella memo ria me torna hauere si uilmente senza speranza di piu rihauerlo perduto. Tãto amarissimamẽte piango per modo chel cibo/el somno/per tal doglia me quasi tol to uia. Ne mai uidi che alcuno mio pensiero altroue cha in lui resistesse. Et conosco assai questa tale imagi nata desperatione essere alla mia misera uita assai noci ua. Et piu uolre prouatome daccio ritrarme et ogni fa tica insino ad hora mi sento a questa inuano operata. Con ingegni ho tãto la tempestosamẽte sforzata che ha conuenuto ad uno altro pensiero alquãto far loco. Che essendomi in parte. non molto antiqua historia arricordato. prouandomi con questa mia ociosa et stã ca penna per qualche refrigerio ripetendo mostrare a quelli che de odire se delectano.

n EL tempo chel Magnanimo Federico Barba/
roſſa regnaua Imperatore di Roma/fra li exer
citii ſuoi ſignorili/le ſaluatiche fiere nei folti
boſchi con uarie caccie piu che alcuno altro dilectoſſi
ſeguitare. Hora aduēne che uno giorno lieto ī tal arte
con ſuoi familiari/Baroni/e compagni exercitandoſi.
Che uno addentato cinghiale iſchiumoſo tutto et cū
rabūffaro pello ſenza argumento daltro dauanti a lui
corrēdo trapaſſaua. Et dicio auedēdoſi di ſubito pun
ſe il corrente cauallo et con la ſpada in mano ſeguen/
dolo piu uolte colpillo. et da la ſtrachezza e dale mor
tali ferite poco piu daglialtri lontano quiui moriſſe.
Et gia la ſopragiunta et ſeguente nocte daua cagione
a le uaghe ſtelle moſtrare la luce loro. Quando lui per
la gran uaghezza de lacquiſtata preſa appena accorgē
doſi et credēdoſi per le ſue pediche del dritto camino
ritrouarſi et per altri ſignali drizzando i paſſi ſuoi co/
gnobbe la diritta uia eſſer ſmarita. Allhora cum uoce
alta per eſſere da ſuoi/o da altri odito. Riſonaua tutta
la campagna. Et non eſſendo da ſuoi familiari uedu
to/o ſentito hebbero di ferma opinione eſſere lui a
Roma ritornato. Et per queſto ognuno di loro per ſe
e la piu parte inſieme ſi ritornoro. et non ritrouādolo
cum grandiſſima ammiratione/et melenconia ſtaua/
no dilloro ſignore. Ilquale da ira acceſo quaſi cum
ſpeſſi/e alti cridi ſpandendo le ſue uoci richiamaua. et

a la fine accorgiendosi senza alcuna risposta affaticar-
se inuano Malediceua la sua simplicita. E poi a i casi
aduersi pensando, et piu da uenenose et mordente fie-
re et de acuti et freddissimi uenti timendo essere offe-
so fece come la piu parte di nauiganti fanno quando
per speculare i salui porti montano ne glialbori de lo-
ro legni, et simile lui in una altissima quercia se inge-
gno de salire, et salitoui atorno mirando per sua uētu-
ra uidde et quasi uicino fumando alcuna fauilletta di
fuoco per laquale cognobbe sieco instesso dicendo di
certo quiui debbe essere habitato loco e subito de lar-
boro disceso et non altramente il nociuo porco de Me-
leagro e del capo ad Athalāta fece honorato dono. Si-
mile costui cum la tagliente spada al cinghiale diuise
da le spalle la pesante testa, et cū el cauallo a piedi re-
dinando da una mano et da laltra la testa portaua, e
nella cespogliosa selua intrato/ et non senza gran fati
ca al disiato luoco peruēne e quiui apressandosi e con
le orecchie attente se sentisse alcuno nella pouerissima
casa nella quale era da la madre renchiusa una gioue
netta de quindeci anni detade: laquale era de ogne sin-
gular bellezze mirabilmēte dotata. E gia haueua sen-
tito il suono dil freno del spumāte cauallo: et per quel
lo tutta timida e paurosa diuenuta/ et hora qua et ho-
ra la per la piccola casa discorrendo nō sapea che fare.
Et lui per alcuna fessura mirādo uide quello che la so-

litaria giouene facea per fugirse. Non altramente che labandonata Arianna dal sopratenẽte Baccho. Allhora prima il cauallo nella selua attaccato. et poi con la propria mano spengendo conuenne che la debile porta se aprisse per forza. E lagiouene prima odẽdo e poi uedendolo comincio con alti cridi la sua madre piangendo achiamare: et li suoi biondi, e mal petenati capilli cum le mano stratiãdosi et il uiso battendosi tutta si strugeua. Et a pietade quasi lo imperator mosso humilmente aparlarglie incomincio dicendo. Ahi timida giouene, perche tãto tribulando te affliggi? perche piangendo le tue bellezze cõsumi? gia nõ sono io qui per alcuno tuo mancamento uenuto. Anzi per gli uarii accidenti e periculosi: che le nocturne tenebre conduceno e per la dimenticata uia. ma da grande necessita come tu uidi per forza suspinto. E pẽso piccolo spacio dimorarce: che essendo de le mie fatiche alquanto ristorato senza tua uergognia o damno assai amicheuolmẽte mi uederai da te accomiatare. Et cum queste tali sue losengheuoli parole gli appresento la cinghialina testa. e lei acceptãdola lo rengratio di tanto dono e poco poi di suo pane, pome et aqua suso uno dischetto disopra una bianca touaglia gli apparechiaua dicẽdogli, che piu ricca ne altra uiuanda che quella ad honorarlo dar gli potea. et lui alquãto mangiato dopoi le molte gratie referite, piaceuolmẽte domãdagli che

li piacesse quāl fosse la cagione di tāta solitaria uita nar
rarli. Alquale assai reuerētemēte rispose e disse. Signo
re de molta fameglia assai ricca e ben nata che gia fu
mo la mutabile morte me ha sola cum mia madre e cū
molta pouerta nel mondo lassata: Laqual mia madre
se ingegnia cū molta fatica a casa de uno hostiero in
Roma seruēdo de le cose opportune alla casa sustētar
la uita nostra. Ilquale udendola parlare. con li occhi
suoi. di lei nō contētādosi e pur in fine assegurandosi.
timido: et humilmēte cosi disse. O gratiosa e uaga gio
uene e da me sopra ogni altra cosa amata. Cognosco
per tuo singulare et honorato bene da sōma uirtu esse
re quiui di te inamorato condutto. e se tu teco delibe
rando cōsigli seguire gli amorosi desiri de quali sfor
zare te ne posso. Voglio che tu sii a te piacēdo per mia
unica sposa e singulare dōna sposata. et in pochi gior
ni poi per occulti modi ti faro a tua madre per isposa
dimādare e quando lei sapera lesser mio mi credo anzi
certo sono. milliāni gli sapera uenire alfine cū sommo
desiderio: et iddio rēgratiādo di tale uētura. et io hono
ratamente sforzandomi mandarti fra le altre donne
splendidissima ti ritrouerai e perho ti priego che ō
cordeuolemente ti piaccia de seguire gli mei piaceri. e
nō uolere o cara donna reffutare la gratia e dono che
iddio tha mandato: che molte e molte haueriano caro
assai potere da mi hauer quello chē pregar mi ti cōuene

La donna udendo le parole tutta pallida gia diuenuta e senza farglie alcuna risposta dinanzi da lui leuatase e fuora di la sua piccola casa quanto piu pote isdigno samente comicio a fugire, e lui seguendola e abracciã dola la prese: e cum molte losenghe se ingegniaua di rifrenare il suo corso. E lei gia tutta tremante ne le sue braccie si come la non colpeuole Daphnes, in quelle di Phebo transformata. O cum quanti humili preghi, e cum quante pietose lachryme: et ogni hora con le mani sforzandosi de uscire de le strette, e tignẽte brac cia de Federico. e quasi da lui uinta, comincio cũ mag gior uoce a gridare. Ma pure infine conuẽne per for za consentisse la sua pura uirginita esser da lui cõma culata. Laquale forte piangendo di tanta iniquita de la sua isfortuna si dolea. E gia incominciaua il giorno a tor la luce alle lucide stelle: quando lui a lei riuolto cotale parole disse. Bellissima donna e de mi unica spo sa per dio rifuga le tue lachryme, e non uolere dicio cõ sumarti che essere non puo che quello che, e, fatto nõ sia: et a te bisognia di celare quello che cognosci al nõ stro honore inimico. per fino a tanto che cum piu or dinati modi porremo insiemo senza suspetto lieti et deletteuolmente uiuere. E lei rispondendo a tale paro le non ristando perho di piangere cussi disse. Diquã to me stata la crudele fortuna nimica, e di quãti mor tale, e aspre percosse da lei nel passato recceuute lege rissime

rissime tutte al presente mi pareno arispetto che p piu mio male questo me ha contra al mio uoler fatto gustare ne altro che la mia casta uirginita nel mondo lassiata me hauea e tu uiolandola lhai con ogni mio honore da mi leuata. Et di questo possendo non con altri dolerme che cũ le selue e stelle et ucelli di tale adulterio contra il mio uolere commesso testimonio chiedere uendetta:e chiederolla della ingiuria che fatta mhai. per fino a tãto che io nõ uedero per le tue promesse fatte a me poterme fra le altre donne con aperta fronte honoreuolmente mescolarme:e poi sospirando taciutasi. quando Fedrico rispondente disse. Giouene donna quando hauerai la tua focosa ira alquanto lassiata rifreddare. Io so certo che piu chiaramente conoscerai non hauer cagione de fortuna ne de mi cussi querelando dolerti. Anzi pensando il gratioso fine pẽso ti ne loderai. E questo ditto/uno bellissimo e ricchissimo anello dil dito allhora trattosi a lei il diede dicendo. Che intãto che le occulte promesse/e la data fede non fusse palese per suo amore serbando ad altri nol mostrasse. e poi da lei caualcando lieto partisse. et nõ troppo di quindo lontano che alle alte uoci de suoi familiari: che per entro la selua chiamando forte il cercauano. e lui uerso le uoci il cauallo speronãdo in piccola hora cum gran festa insieme se aggiunsero. dando alla sua longa dimora cum colorate bosie noue ca

gioni: de lequali quigli con lui forte ridẽdo alla lassiata terra retornorno. E la pouueretta giouene mal contẽta riposto lo anello: tolse la testa cinghiarina da Fedrico lassiatole. e da la sua piccola casa alquanto allongatasi in uno aspoglio lascose per tema de la affaticante madre che da Roma da li seruicii de lhostiero ritornata uiddi tutta nel uiso la figliola cambiata: e piu/ e piu uolte qual fosse la cagione de la smarrita uista adomãdoglie. e lei facendo con infinite scuse altro accidente del suo mal colpeuole. e cussi si defese/ e nõ dopo molti giorni per molti noui e diuersi segni da lanatura medesima demostrati se cognobbe manifestamente esser grauida. e dicio dolente a morte: e di tal caso non sapẽdo che farsi: piu giorni maninconica: e senza speranza alcuna a sua salute uisse/ non per tanto che ogne suo ingegno acellare la sua pregneza non operasse. Et poi accorgendosi ogne sua fatica essere acio inuano operata. piu uolte termino a se instessa incrudelire e di torsi la uita/ nel modo che da la dolẽte Phillis quãdo uidde il termino esser passato da Demophonte isposata. Ma a costei era anchora delle false parole de Fedrico alcuna speranza rimasa. e quella ogne hora mancãdo et il crescẽte corpo per uergogna e tema della madre quanto piu potea se ingegnaua di celare a iocchi suoi. si come la inganante Calisto per temenza de la reuerenda Diana. Et un giorno la madre piu che lusato la figlio/

la mirãdo:et prima li occhi suoi a doe stelle assimigliã
te:da sanguinco giro/e liuidi deuenuti si marauiglia/
ua.et la sua faccia pallida/e magra cum molti sospiri
piu che lusato spesso uedea:et gliocchi ai fiãchi trans/
corsi e grossissimi uendendoli hebbe dicerto lei essere
grauida come era. Et per questo tutta turbata e con
gran doglia il fatto come era istato li domando, laqua
le piangendo le menacciate offese da la madre fatto gli
a parte a parte ordinatamente la cosa come era sta/
ta raccontogli. Laqual decio dolente battendosi cum
le mane il uiso dil uituperato caso si dolea:e cognoscẽ/
do la figliola poco e niente colpeuole da compassione
mossa luna e laltra insieme piengeano. Et hauendo
la dolorosa prima alquanto cum lachryme issoga/
ta senza dire parola la madre cum passi assai ueloci al
suo usato e uecchio hostiero ritornossi, e il dishonesto
caso de la figliola fece con sospiri piangendo assai pa/
lese. Ilquale per compassione uinto se ingegna cũ pie
tose parole/e dolci a confortarla dicendoglie, che a lui
in casa la dolente giouene menasse, e quello che al de/
terminato parto facesse come suo/o sua e da lui inge/
nerato la cura lassiasse. e similmente de la figliola ogni
incarco e spesa amaritarla honoreuelmẽte farebbe. Et
lei questo odẽdo assai cõsolata da lui dipartẽdosi rat/
ta et affrezosa alla figliola laquale trouo piangendo

peruēne:et lei in uno mantello inuilupata/e nō senza
sospetto a casa de lhostiero i la citta la cōdusse.e dalui
e dalla sua antica dōna assai fu careceuolmēte riceuu/
ta. E la sua madre/o per doglia che de lei prendesse/
o da qualche altra occulta infirmita assalita cum mol
to dolore de la figliola.de la sua misera uita nō troppi
passati giorni morendo trapassossi. E cussi sola rimase
senza alcun cōforto/o speranza di persona.alle oppor
tune facende de la casa solicitamēte se diedi per modo
che quasi tutte le cose necessarie allo albergo.sotto suo
gouerno si reggeuano. Et intanto uenuto il debito tē
po lei giouene dopo idogliosi stridi uno figliolo bellis
simo parturitte.e con uolonta de lo hostiero Vrbano
lo nominorno.et in quilli medesimi giorni Al padre
de lui cioe Fedrico imperatore uno altro figliolo bellis
simo nacque de una sua legitima dōna Smiralda chia
mata:laquale dopo tal parto di quello subito moritte.
El figliolo solo al padre rimaso:cum gran delicatezze
Speculo nominando il fe nutrire:e da laltra parte Vr/
bano dalla madre e dallo hostiero teneramente nutri/
gādo lo alleuōno. E gia essendo luno e laltro cresciuti
de quatordice anni de etade:non si potea Vrbano cū
belli costumi nella corte usando da Speculo distorre.
E parea che la natura glíducessero oltra la stretta usan
za fraternalmente se amassero:per modo che piu e piu
uolte dallo hostiero Vrbano ripreso/e dalla madre per

ritrarlo a piu utili facende: ma poco ualea. et uno gior
no luno e laltro a lui tal parole disse. De piu figlioli tu
solo mi sei al mondo rimaso sempre sperãdo di te ha
uere piu cõsolatione che alpresente tu me dai. Tu uidi
nella faticosa cura familiare chẽ noi siamo che io nõ mi
posso come solea trauagliarme: e douresti alla mia se
netute hauere alquanto riguardo che sei hora mai
grandicello: e li sopraueneneti gentili homini e mer
cadanti che alla nostra casa ogne giorno / e non senza
nostro guadagno concorreno douresti cum piu solici
ta cura stare ad honorare et seruire e tu nelle usãze cor
tesane ti sei quasi isuiato de lequale cum poco honore
e minor frutto / e di molta uanita e cose lasciue te tro
uarai si carico che miserabilmente conuerasi rega la ui
ta tua: E se tu hauerai a seguire come nel passato e ha
uerli la mente si disposta dillomi: perche senza cercare
trouo assai che sperando nella mia heredita participa
re uolontariamente se ingegnaranno segondare i pia
ceri mei. E lui cio oldendo e da la madre confortato a
fare quello chel suo credibel padre diceua. rispose si
essere sempre a suoi comandamenti obediente. e cussi
alli seruicii de la hospitosa casa sforzando sua natura
indursi ad exercitarsi: et de lo hostiero in tanta gratia
crebbe che nõ parea che al mõdo sentisse magior bene
se non quãdo cum lui ragionando il miraua. e lo alber
go / et ogne altra sua cosa hauea senza alcun sospetto

in lui liberamente rimesso. Hora aduenne che molto quiui tre mercanti fratelli Fiorentini talhora per odi/re nouelle/e tal hora ragionãdo ui si reteniano, de quali luno nominato Blandicio alqual uenne per auentura ad Vrbano gli occhi posto adosso: e prima mirando suoi costumi/e tutte le sue fattezze examinando gli parea che tanto a Speculo assimigliasse che essendo di pari uestimenti uestiti luno non seria dalaltro potuto di/sernere: Et per questo sieco pensossi una noua et sottilissima malitia. E chiamato un giorno i fratelli luno Pippo Scarmo: e laltro Pirotto: et in uno cãtone ragionatosi cussi in secreto ragionando gli disse. Cari fratelli mei pare che noi ne possiamo quasi a londe marine assimigliare. che da uenti sospinti quãdo auãti/e quã/do adretro si ci tragono: noi mercatanti tal hora auã/ti cũ guadagno sospinti/e tale hora cũ perdita adrieto tirati ne piu ne meno i nui che lusato se uede fuor che de tempi in uecchiãdo moltiplicamo ne per quello ue/demo da solicita fatica resparmiati: Anzi ogni giorno pensiamo comporre artificii parole da giũgere gente simplice a fargli al uẽdere/e al comparare piu che lani/mo loro nõ ricchiede uogliosi. e per uolere uscire hoggimai di tanto continuo affanno. ho fatto piu uolte meco medesimo uno leuato et ricco pensiero ilquale non ue do senza grandissima utilita uoi uolẽdo possa

seguire. Io nõ so se uoi mai ueduto hauite qũello chẽ
senza uoi piu uolte ho ueduto nel figliolo di lhoste i
gentili et belli costumi: e non obstãte la sua bassa cõdi
tione e le sue facẽde nel mestieri assai uile cũ quãti gra
tiosi modi faticosamẽte sua uita regge. E daltra parte
Speculo de lo Imperatore figliolo colquale amandosi
insieme ho ueduto: e si per auentura fosseno de uno
panno medesimi uestiti in una medesima foggia pare
riano tutti dui in una forma gettati. Et oltra questo
douete sapere che di Babilonia il gran Soldano p sua
alterezza disdegno o auaritia lusato/e debito tributo
antiquamente ordinato ogni anno mãdare. Gia sono
piu tempi passati e piu uolte dal nostro Imperatore
cum messi et ambassiate a fare suo douere solicitato.
ne mai per questo ne per minaccie alcune piu fiate fat
togli se mai dal suo obstinato proponimento potuto
rimouere. E per tanto uoi uedete quãta aspra e mor/
tale guerra infra di loro/e/ingenerata. E mostra chel
Soldano habbia adietro sentito chel nostro Imperato
re idignosamente piu uolte ha giurato che lui cũ ogni
sua possa sforzando andare nel suo. ne mai de quindi
partirasse che lui e le sue terre uedera cũ li suoi occhi
medesimi alle fiãme cõcedere. E p questo lui gia forte
impaurito se/e/piu uolte a limpatore rimesso ilquale a
disfarlo ha i tutto la mẽte disposta et a suoi ibassatori
che sono assai fiate a lui uenuti cũ molta subiugatiõe

promettẽdo che ögne anno duo tanta tributo chel do
uere gle fara senza alcuno mancamẽto e a la corte con
dure. Ne queste ne molte altre assai ꝓferte ha potuto
lo inimicato e mal disposto animo cõtra di lui distor/
re. E non sono anchora dui giorni compiuti che quat/
tro ambasciatori nouamente allo Imperatore dal Sol/
dano mandati per uedere se potesseno la perduta pace
reacquistare piu humilmente il pregarno. e da lui altro
che mortale guerra eterna cum minaccie horribili han
no potuto ritrare; E gia noi sapiamo et penso che loro
sapiano il grande exercito per ogni paese alloro diffa/
tione cominciato aragonarsi. e cio ueduto tutto que/
sto essere alloro desiderio nimico e de ogni concordia
desperati partiti se sono. Ma prima reuerẽtemẽte Spe
culo pregaro chel padre pregasse che la sua benignita
e gratia douesse per pieta alloro signore Soldano resti
tuire, et quisti tal prieghi si come i primi sono uanissi/
mi ritornati. e per uolere uenire ad effetto dicoui chio
ho di chiaro ueduto quello che potrei ciascuno di uoi
in aperto uedere. Q uãto siano le bellezze/i modi/e co
stumi di questo Vrbano di lhoste figliuolo. Et simel/
mente Speculo de lo Imperatore figliuolo: e non gia
meno di lui di bellezze e di uirtu addotato. e come pri
ma disse quãto isieme se assimigliano. si puote ogni ho
ra si dico il uero aparagonare, e queste piu uolte meco
medesimo cum sottilissimi aduisi ho pensato che per
lusenghe

losenghe/o doni o promesse/o per ogni altra cosa che adoperare si potesse: adessere cagione di leuarlo da lo affãnato suo mistieri e reccarlo asseguire inostri piace ri. e gia la nostra naue de leuante tornata nel porto di Genoua. noi aspettãdo dimora ne da maggiore ma/ teria de mandare ad efferto nostro proponimẽto. Et cum quella potremo in Babilonia nauigando cũ que/ sto Vrbano peruenire: et al Soldano cũ parole fititie potrassi mostrare quanto la mortal guerra e la focosa ira/ e/ intepidita. e che per li preghi de suoi baroni el so licitar di Speculo. ilquale ha uoluto lui in persona uen ga/ dimenticãdo ogni ingiuria la beniuolẽtia e la tolta pace restituire. e chel tributo/ e laltre ricche e mirabile cose da lui ꝓferte siano nella sua discretione rimesse. E lui parẽdogli essere da tãto signore uisitato come ꝑ molti crederano Vrbano esser Speculo de lo Impera/ tore: et al Soldano affermatogli per gli ambasciatori di qua mal contenti partiti legieramẽte cio credutolo magnificamente o del tributo. o daltri ricchissimi do/ ni di quali abundeuolmente carchi tornaremo. Et pri ma piu deliberato conseglio quando acio sarete dispo sti ordinaremo. quanto ricchiede a si alto/ e pericoloso fatto mandare ad executione. Hauendo Blandicio tal parole ditto rispose Pippo Scarmo in tal modo dicen do. Il magnanimo/ e suttile aduiso che a grande utili/ ta di noi tu hai pensato. quantunque da comendare

C

sia se fra noi licito fosse di certo il farei: e q̄sto à q̄sta parte uoglio che basti. Et so certo che le prospere cose cū le aduerse ad si alto ꝓponimēto tu habbi tieco medi simo piu uolte examinato e pēsato. Ma pur me piace alcuna cosa a mēdatione ricordarti. che nō mi pare sia mo i si ifimo stato ch̄ noi dobiamo lo hauer cū le ꝑso/ne asi picoloso casi sottomettere. et q̄sto urbano che/e tāto costumato gētile/e discreto ueramēte il credo e di troppo piu laude degno che tu nō dici. si nel suo aspet to gratioso mi pare. Ma io dubito quāto le piu sauio e da bene tāto uorra meno le cose deshoneste e nephā de seguitare. Et anchora seguendole douemo pēsare quanto piccolo sia si alte e spauenteuole facende nelle mane duno tenero giouene uolere consentire. E pen/so che molto graue gli fia. che fra tanti signori de ne/cessita ragionando con tanto finto parlare si possa cū saluo latino senza essere cognosciuto restarsi. e se qui sti tali inganni/oueramente un piu sapere uogliamo dire fosseno cum nostri pari/oueramente cum popu/lesche genti rimescolati quantunque anchora che mal fosse comendarei che per molte uie e modi seria sperā za piu salui riusciremo che fra dui si alti e magnifici signori a luno uenisse quello che cōuiēne essere occul to/palese. Io nō cognosco ch̄ esser se potesse altro che pessima et uitupereuole uita la nostra. A che bisogna che io me stendi piu in simili parole. Tu sai la fortu/na esser la piu ꝑte nemica di ciascuno felice e piu de be

ni mondani inuidiosa, e nõ puote alcũno esser si guar
dẽgo che nõ sia tal uolta da lei stimulato, e ogni gior-
no se uede di quilli che dritti, e uirtuosamẽte de uiue-
re famosi si delettano e sono de nõ cognosciuti accidẽ
ti de fortuna molestati. Adõque che de seguire a que
gli che di ben fare il cõtrario desiderano. E nõ credere
che queste tali parole uenga da uilta danimo, ne che
io dica del tuo proponimẽto ꝑ uoletti ritrarre. Anzi a
seguire quello et ogni altra cosa che io potesse imagi-
nare di piacerti. Nõ indugio Blãdicio a tale parole ri-
sposta dicendo. Chiaro cognosco fratello essere la piu
parte di q̃llo ch̃ narri possibile. Ma pochissime cose di
ualore si puote cõ tãto se nõ nel mondo bramare che
cariche nõ siano de milli pericolosi accidẽti e nõ si uo
le cũ tristi anuncii il pẽsier porre a le cose che noi desi
deramo che aduẽgano, anzi sperando debba riuscire
ogni nostra cosa ĩ bene. Ad quello che tu parli de Vr-
bano che ꝑ le sue uirtute gran fatica ne fia ad tale ope
re cõducerlo. Et io del cõtrario parlandogli spero, et a
questo farlo si uoglioso mi credo che gli sapra di ue-
dere ogni giorno milli anni il fine. E se pure accio in-
durre non si uolesse non ne habbiamo in lui tãto spe-
so che noi non possiamo senza molto damno adrieto
ritrarre. Alla parte dubbiosa che allorecchie de lo Im-
peratore o del Soldano peruenisse. et essendo noi in
loro forza so certo come tu dice che una amarissima
uita, ouer abbhomineuole morte ne potrebbe seguire.

Et allhora si uorra di rei partiti il megliore prendere/e
non essendo rimedio alcuno al nostro uiuere sforzan
done diuerimo patienti si come quegli che in simile ca
so trouati si sono. Ma non si uuole per uilissimo ani/
mo hauere paura di quel che anchora non ce interue
nuto ne posso credere altro che sommo bene debbia
per noi intrauenire. Io ho gia piu uolte uiduti naui
assai pouere de argumento/e per lalto mare cum gran
dissime fortune e tēpeste trascorrete·e sono poi i fine
ricchissime e salue ritornate E molti cū sani uenti nel
mare tranquilli nauiganti et a lo entrare de salui porti
sono mersi riuolti e periti aquello che āchora parli che
pochi siamo a metterne ad tanti pericoli bisognosi. Io
tel confesso in parte e quanti homini grandi nobili/e
ricchissimi per acquistare alloro piccola cosa se sono
messi arisigo de morte. e noi maggiormente per acqui
stare si ricco thesoro douemo la uita mettere cū ogne
altra cosa in abandono. E parmi uedere de quello che
piu te ne turbi che quādo iboni sono poco da fortuna
premiati come debbano irei potere cū segurta nel male
trauagliarsi. Accio te rispondo/che per la uaghezza de
beni mondani come prima disse. molti se metteno a
pericolo de morte. Adonque se per thesoro tu uedi al
cuno seguitare il uitio non/e/da marauigliare. O quā
to poco de le molte ricchezze uidistu mai che la piu
parte non fossero rapinate/o da maestreuoli inganni

composte. E qual fu piu pericoloso affanno che quel/
lo de Theseo al Minothauro, O quello de Iasone per
acquistare il uelo de loro/et anchora famosi ricordano
Et assai loro commesero ingãno/rapina/et homicidio
et noi solo lo ingegno operamo e non inganno anzi
un piu sapere da ciascuno reputati saremo. E tan/
to cum queste altre/e simile parole Blandicio disse: che
nel capo a fratelli misse essere ottimo fatto per modo
tale che uolendo non li haria potuto adrieto ritrare. E
nõ molto dopoi a tempo e loco Blãdicio con Vrbano
ꝑse prima una certa domestichezza: e piu uolte e uarie
cose domesticamente ragionarno. E poi nella fine in
una secreta camera tutto quello che cum fratelli ordi/
nato hauea raccontogli. O quanto Vrbano uolontie
ra diede orecchie a tale parole e questi tali aduisi quã/
to lieto dodire se delettaua/e di tanto amore che a lui
parea che Blandicio piu chal douere teneramente gli
portasse. reuerente tutto a lui gratie infinite rendette
dicendo. Non che in Babilonia nauigando andasse a
tãta utilita: ma senza alcuno premio nello inferno an
daria prima che stare subietto in si uile mistiero inuilu
pato: e piu assai che la morte gli era spiaciuto solicita/
re le cocine e conuenire uendere a gente istranie il bro
do aritaglio mala tenerezza del uecchio padre hostie/
ri delquale lui se credea essere figliolo lo hauea quiui
per forza ritenuto: e che milli anni gli parea poterne

riuſcire. E che la mainera cortigiana et li modi e li co/
ſtumi di Specolo cũ lo quale ſpeſſo ſi retenea/che po/
chiſſima fatica era a lui di contrafarlo. Queſte parole
furno molto a Blãdicio care: et in tale proponimento
di nouo fermatolo/et a fratelli di lui laſſiãdolo ne uẽ/
ne dicẽdogli quãto Vrbano lieto di tale a fare ſeco ſe
gloriaua ſapere piu chalcuno altro mãdare ad effetto
tutto quello che a lui di cio apertenea. Et non dopoi
molti giorni i tri fralli cũ Vrbano inſieme i una ſecre
ta camera a piu ordinato cõſiglio ſi ſtrinſero per mo/
do che il ſequẽte di a Genoua alquanto ſeperati luno
da laltro ne uenero. Et giunti al porto trouaro la loro
naue col patrone: al quale dopo molte promeſſe e giu
ramẽti fatti apertamente diſſero di lui fidandoſi loro
intentione. e ſubito dato nome che in ponente per
groſſa e ricca mercantia nauigare uolenno la oue lo/
ro penſiero era allo oppoſito poſto che in leuante la
loro naue daltro che de ſuggida lana caricare inten/
deano. Et ogni giorno a fornire quella de ogni coſa
opportuna ſi ſforzauano. Et gia haueano il loco la
doue Vrbano douea in naue dimorare di drappi do/
ro di cortine/et altri lauori che a ſimili acto richiede
magnificamẽte adornato. E per lo honore ad Vrba/
no fattoli ſe credeua per li altri che cio non ſapeano
eſſere lui Specolo de lo imperatore figliolo. Et eſſen/
do il cielo da ciaſcuna nuuola ſcarico et il mare tutto
tranquillo ondiggiaua ſpigãdo le uele et proſperi uen

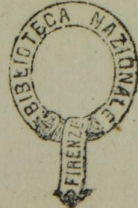
ti in esse soffiando pianamēte le gon fiauano. Et non
hauea gia loco ammaestramenti ad Vrbano admo/
strare in che modo/e mainera gliatti signorili exercita
re si douesse. che tāto gli hauea di cio la natura dato
si come che nato fosse Imperatore cussi imperialmē/
te se gouernaua. e tanto hauea ad questo dominio la
fantasia drizzato. chel piu de le uolte che ꝓprio e ue/
ro signore senza alcuno mancamēte essere gli parea.
e da ciascuno in tal modo honorato piu e piu giorni
tutti lieti diletteuolemēte nauigarno il patrone simil/
mente tutto lieto e gratioso la sua naue felicissima go
uernaua parēdoli ognihora mille anni uedere il fine
di loro giornata per la sperāza grande che hauea del
promesso futuro guadagno. Ilquale nō era Scoglio:
Villa: Cittade e Castella nel paese che per ancho nō
hauesse cū le naue trascorso/o lucreuolmente nauiga
to. Et uno giorno lui fra glialtri ritornādosi a uarii ra
gionamēti cū Blādicio e fratelli/per auētura gli uēne
ricordato il Soldano hauere una sua figliola da lui e
da la madre teneramēte amata de quindice anni o me
no de etade nominata Lucretia laquale de tante e tale
marauigliose bellezze copiosa se uedea. Che non cosa
humana ma diuina del paradiso discesa nouamente
parea. Et ultra cio de seno ualore e cortesia con mille
altre uirtuti che colle proprie mane maestreuolmente
tal alta dōna ricchiede. lauorādo per modo che tutto
ilpaese facea di se e di suo uelocissima fama ragionare

E queste tal parole dal patrono a Blandicio mosso gli fece il primo aduiso e proponimēto mutar loco. E cussi ueliggiando pensaua di comporre le colorate e uerisimile bosie per dare principio e fine industriosamēte al pericoloso et alto suo desiderio. Et tanto il tempo il mare, et uenti gli furno fauoreuoli, che al porto del Chayro giūsero la doue in la terra il Soldano cū suoi baroni a quei tempi magnificamente triomphauano. E non prima giunti una gran turba concorsero et infra glialtri i quattro ambassiatori ultimi dal Soldano allo Imperatore mandati loro similmente auedere ui uenero e gliocchi subito corsi arimirare piu achaltra cosa Vrbano. e miratolo alquanto se mirauano luno e laltro ambassiatori nel uiso senza parlare si come smemorati da grande admiratione fussero. e poi loro cum loro medesimi questo essere ueramente Specolo de lo Imperatore figliolo certissimo affermauano. e per essere piu di quello che certissimi gli parea a quegli de la naue ne dimādarno: Iquali gli risposeno lui essere Specolo. e senza piu uolgersi in parole quanto piu puote al Soldano cū soliciti passi ne uenero. e prima da molti gliera stato ditto. e da costoro p cosa uera affermatogli et appena gli potea nel animo capere questo possibile fosse. Che uno tanto Signore si tacitamēte fosse senza alcuna sua saputa quiui ariuato. e tutto pēsoso e stupefatto nō sapea la cagione de si admirabili accidenti

denti

denti imaginare. E quegli che poco auãti erano da Roma ritornati per aduisare il Soldano/quanto il grande apparecchio e lo exercito innumerabile che contra di lui si ragunaua gli disse che senza alcun fallo questo essere Speculo ilquale hauea gia ueduto di la naue discesо. e p udito da suoi familiari uenea auisitare la sua signoria: ilquale udendo lui e la sua donna e con alcuni altri suoi baroni salirno a cauallo e uerso il porto domesticamẽte ueniano. quãdo in la strada con Vrbano scontrorno e non prima uidutolo chel Soldano cũ molta reuerentia del suo ricco pallafreno smontato a lui che montasse il presentaua. E dopoi molti stritti abbracciamẽti senza che alcuno di loro montasseno piu a cauallo con lieti e dolci ragionamenti al suo palazzo e le scale salendo nella splendida sala peruenero. e gia per tutta la terra si come ordinato era per tale uenuta festigiando sandaua cum tanti instrumenti che parea che laere tonasse. Et gia quasi de tenerezza il Soldano impedito lachrymaua. Et tutto reuerẽte la cagione de si admirabile et occulto assalimente piu uolte adimandollo dolẽdosi per non essere stato dicio prima proueduto non potea fare pienamente suo debito. E quanto alla sua magnifica et alta signoria honorando ricchiedea. Vrbano del suo bono animo ringratiollo e disse che lo Imperatore suo padre hauea a Blandicio suo stretto e secreto amico ogni sua facenda et intẽtio

ne liberamente rimessa: Ilquale di tale uenuta e de molte altre cose gli fara si palese che altro che tenero amore seguire nõ potrebbe. e mẽtre tali ragionamenti insieme faceano uenero quiui seruitori assaissimi con molti delicati e de piu ragioni uini iquali la piu parte erano ꝑ antiq̃ta nobilissimi. E cõ ĩfiniti uarii et appre giati cõfetti appresentãdo luno a laltro/e laltro a luno fecero ĩsieme assai saporitamẽte piu de una uolta anzi loro mãgiare collatiõe e gia era lodorifera cocina tãto dal Siniscalco appresante. che poco poi lusanza che di la se costuma adisinare nandorno. Le molte e diuerse uiuande et iperfetti e gratiosi bramangeri decolorate et odorifere specie intorniati et altre solennitade algu sto saporose e piaceuole al corpo: al gustato suauissi me. e loro e largẽto cũ smalti frigiati de preciose gẽme alucendo per modo che tutta splendida la sala rendia. e questo tali uasamenti a simili conuiti disposti copio samẽte se adoperauano/e cussi Vrbano Blãdicio e fra/ telli et il patrone da tutti lietamẽte mangiando hono/ rati furno. Sempre il Soldano pensando de si tacita ue nuta lacagione. e di tãto signore cõ si poca compagnia esser quiui condutto. E tale hora sieco medesimo par/ lãdo dicea forsi costui da qualche istranio accidẽte del padre fuggitose. e per piu segurta con suoi fidati cõpa/ gni e quiui ridutto. et anchora esser potria che gli altri suoi famigliari amici e cõpagni sono col grande exerci

to a mi inimici adrieto rimasi e loro uenuti forsi p piu honestade con pochissima gēte a uolermi dimostrare per piu impaurirme il pericolo et il mācamēto del mio stato p indurmi a piu subiugatione: cħ pattigiādo me co potrebbeno uolere si grande cosa che da mi negata gli serebbe. E cosi pensando parlando rispondendo e soluendo sieco medesimo finirno il mangiare loro. E leuati da tauola ognihora il Soldano piu humile e con maggiore reuerētia ad Vrbano ragionādo se dimostra ua. e nō molto dapoi che lui Blādicio e fratelli et ogni altro accomiatando in una secreta camera intrarno. E da una parte in forma di corona asetatosi. Blandicio tutto al Soldano riuerente cotal parole mosse. Gratio/so Magnifico e potente signore mio. nel uero cogno/sco in uoi chel ui par stranio dil nostro signore Speco lo e de la sua uenuta e scarsa cōpagnia: e di questo non mi marauiglio se uoi dicio ui marauigliate: che al pre/sente anchora mi pēso dirue cosa chal mio parere sera nō meno cha prima da marauigliare: come uoi sapiti. Il grande errore/i graui sdegni/e la mortale guerra da lo Imperatore e uoi si lōgamēte ingenerata/e per usci/re di tanta trauaglia con quante pietose littere: e con quāti messi et ambassiatori con ogni pēsata cura solici tato hauete ne per quello/o per altro mai si puote dal suo obstinato proponimento rimouere. e come sapete

per gli nostri ultimi ambassiatori. Ilquali a lui cum tã
ta humilita e subiugatione uenero adimandargli si te-
neramẽte perdono. et ultramesse per poterui la pace e
beniuolẽtia acquistare. e finalmẽte da Speculo che/e/
quiui ne fu per uostro amore cum solenni prieghi sti/
mulato. Ne per quello/o p questo mai uolse il suo cru
dele et uendicatrice animo solo una dramma humilia
re. e mo nõ si puote p alcuno saper se da pieta o cõsciẽ
tia mosso o pianeto/o destino che cio cõceduto haues
se o forse anchora piu tosto laforza de lo amore filiale
de Speculo tãto teneramẽte da lui infestato et/e/ligiere
cosa non potẽdo a quilli resistere per piu piacere ue ha
renduto pace con tãto amore e fede. Che piu uolte ho
ueduto da tenerezza uolere se licito fosse adimãdarui
di sua ingratitudine pdono. E di certo lo ho piu uolte
ãchora uedute radunati assai e de molti cauallieri e no
bilissimi baroni al secreto e stretto suo cõsiglio p uole
re il grãde exercito cõtra di uoi mal disposto menarlo.
E la piu parte di cio mal contenti pregandolo che tale
impresa gli lassi per altrui exempli seguitare. E gia so-
no si in pũto e si inuaghiti di uolere con larme qua nei
uostri terreni exercitarsi. Che fatica a lo Imperatore
fia di poterli da tal uolere se non per forza leuarli. Et
accio chel suo buono e ben disposto animo non si
possa per questo/o per altro maculare/uuole che
uostra stretta fraternita e cordiale amicitia per alcuno

piccolo tempo occulta si regga. E per piu fermezza di
uostra æterna pace e uera concordia et accio che ogni
uostro aduersario sia a lui similmente inimico per debi
to conuiensi piacendo a uoi quello che piu tempo/e
a lui piaciuto di uoler dare per isposa a Speculo che/e
quiui una uostra figliola che de bellezze e fama ogni
altra del mondo ho udito piu uolte trapassa. Et accio
che Speculo non habbia cum lui a condolersi cagione
se alcuno mancamento in lei seguitasse (che nol credo)
ha uoluto che lui con noi insieme cō uoi siamo tracta
tori: Imponendoci quella dota/o meno che a tal don
na et a si alti signori ricchiede col tributo insieme uole
che sia liberamente in le uostre mane rimesse/Ricordā
doui che di tutto quello che di cio farete rimara facen
do fine il mio signor cōtēto: e ditte tal parole si tacque
Quando il Soldano marauiglioso di questo e da tene
rezza quasi lachrymando cussi disse. Hora se mai me
stata la fortuna inimica/e mo piu che lusato al presente
di me pietosa di tutti i mei affanni/contraria la riputo
Considerando che io non sapia adimandare anzi ima
ginare cosa che piu di questa me fosse al mōdo gratio
sa. a dire che uno si alto e nobile signore cerchi per piu
mio bene in si bassa cōditione me appresso di lui appa
rētarsi. e nō ch̄ q̄sto che me piu cha tutto elmōdo caro
Ma uolendome e le mie piu care cose ad ogni pericolo
so caso sottomettere son sempre apparecchiato come

minimo seruo et obligheuole uasallo: et a suoi comāda
mēti obedir disposto e bē cognosco mia figliola esser a
specolo tāto idegna cħ nō sposa ma serua a lui mera as
sai caro hauerla cōceduta. Ma cōsiderādo lalto grado i
cui salir la ueggio. che se tutto ilmio territorio fosse da
to allei saria minima parte a rispetto a colui che senza
parētela il po come sua propria cosa dominare. E tut/
ta uolta nō facēdo tanto quāto il suo uolere ricchiede
in parte debbe essere per iscusato facēdo secōdo la pos
sibilita mio douere. Et accio che per alcuno mancamē/
to che in mia figliola fosse non uoglio che Specolo si
possa ne daltrui ne di se medesimo condolersi mi piace
che noi andiamo da lei di cio improueduta a uedere e
delle sue uirtu io nō posso se nō in parole nō uedendo
uoi lo effetto acertarui. Auisandoui che secōdo il paese
pouerissimo de bei costumi e de nobilta si puote lei di
bellezze e di uirtuosa fama ogni altra dōna di qua glo
riarse. E cussi dicēdo in una sala fece lei chiamādo ue/
nire. Laquale nō altramēte cha q̄lla dea che apparue al
pastor di troia quādo hebbe da lui titulo de esser lapiu
bella. Il Soldano allhora surridēdo tal parole mosse ad
Vrbano motiggiādo disse. O Speculo io mi credo che
tal mercātia douerebbe hauer assai cōueneuole spazzo
in la corte Romana ditene quello di cio uene pare. Si/
gnore rispose Vrbano a me ne pare assai piu che bene
e nō che a Roma hauesse spazzo la doue sono infiniti
cōperatori di tale mercātia: ma in ogni altra parte del

mōdo potrebbe per cōcorso capere. Ma prima che cio in altrui peruenisse mi sforzaria mettere suso quāto per me aggiūgere si potesse tāto me pare che i si fatto mercato stia bene el denaro. Piacque assai tale risposta al Soldano: e prima che de quinde se partissero presente loro medesimi con la madre insieme/secondo la loro usanza lei fece ad Vrbano honoreuelmente isposare. Credēdo il padre la madre e glialtri e lei da Speculo de lo Imperatore essere stata isposata. E molti giorni da poi con lieta e dilettevole festa cōtra uoglia di Blandicio e di fratelli quiui dimororno et haueria uolontiera il Soldano uoluto festeuolmēte come di la si ricchiede mādare lultimo effetto del matrimoniale amore ad exequutione se nō che Blādicio cio negādo il pregaua dicēdo, chel suo signore diceua che cū grādissimo triompho pomposamēte uolea che tāta cosa a Roma si palesasse. E questa dilettouole festa per sua ultima e maggiore allegrezza nel uiuere suo serbaua: ne mai da suoi comādamēti se nō quāto che uoi comādasti uscirei. E lui rispose che in alcuno modo non uolea che cosa al mōdo a lui piacesse se nō quello proprio che allo Imperatore suo signor piacea. O quāto icrebbe ad Vrbano il parlare sofistico di Blādicio e quāto uolōtiera se stato fosse licito represo lhaueria argumētādo negaua dicēdo/che nō uedeua senza grādissima reprēsione che urban la sua disiata lucretia possider al p̄sēte potesse: q̄

laquale era gia si inuaghito che da ogni altra cosa che a lei pensando hauea ogne suo pensiero rimosso. e piu caro gli era allhora potere un giorno dimorare con lei che hauendo tutto el thesoro che fu mai sotto il Soldano in Babilonia composto. Et uedendo che altro fare non si potea piu e piu uolte solicitaua Blandicio che landata loro quanto piu presto potesse solicitasse/ Racordandogli in quanti pericolosi casi senza altri accidēti che po intrauenire dimorano. Ilquale udēdo lui insieme con fratelli al Soldano andorno dicēdogli secondo il curto termine dal suo signore piu uolte assignatoli. che la seguēte matina erano de partirse con la sua Lucretia disposti. A quelli in tal modo il Soldano subito rispose dicēdo. Io credeua satisfar una parte del debito de lo honore si come il mio stato ricchiede. Et infra laltre una naue de dōne nobile e cauallieri e de molte altre cose sposarezze si come lusanza di qua praticata a simile acto ricchiede apparecchiare uoleua. E si come uoi prima dicisti chel uolere del signore uostro e mio era che per alcuno piccolo tempo nostra parētela e uera amicitia occulta si reggesse. E per tāto nō ueggio senza a mi biasimo farlo potesse. E per questo uoglio che in tal facēda il biasimo lhonore e la uergogna sia senza alcuno mio incarico in uoi rimesso adcio chel mio signore di tutto quello che haueti da sua parte a me riportato non possa mai dire che io non lhabbia come suo

me suo

me ſuo ſoggietto familiare obedito. E la dota et ogni
altra coſa che accio me debito ſeguire io ho laſſiato ne
la mia donna di queſto liberamente il pēſiero laquale
mi rendo certo farra ſuo douere. E nō facēdo tāto quā
to a ſi alta e nobile ſignoria conuēſi glie potrite da mia
pte narrargli: che poco poi ch̄ le coſe occulte appaleſa-
te ſiano con ogni mia poſſa me ingegniaro in perſona
uenire a lui con tutto quello che a mi poſſibile fia ad
emendare et a ſoſplire ogni fallo e mancamento che io
haueſſe per mio poco ſenno et non per altro in cio cō-
meſſo. Ma molto caro a me ſarebbe poſſendo con uo-
ſtro honore alquanto la uoſtra andata tardando indu
giare de fina che io poreſſe allo imperatore notificādo
e de ſingulare gratia adimādando che per piu honore
e contētamēto de mi gli piaceſſe che con Lucretia mia
figliola ueniſſero alcuni Cauallieri et altri mei congiū
ti iquali ſe ſono gia piu uolte proferti honorādo fidel-
mente accompagnarla. Et inquanto queſto a uoi non
parēdo come in laltre coſe anchora in queſto ſeconda-
re uoglio il piacere uoſtro Signore di dare alla parten-
za noſtra indugio piu uolontiera aſſai che uoi nō adi-
mandate per piu uoſtro piacere il farei. Ma io nō ueg-
gio che ſenza grandiſſima reprehenſione potere al pre
ſente rimanere ſaluo ſe uoi prēdiſti di cio aritenerue lo
incarico laqualcoſa non credo. Che hauendo uoi in fi
ne ad hora ſi cordialmente ſeguitato ogni comādamē-

E

to e piacere del mio signore che per lo aduenire nõ uo
gliate in alcun modo esser cagione a conturbarlo. Era
tanto colmo dallegrezza il Soldano del grande paren/
tado e di tanto amore/e pace ne laquale si credea si fer
mamente hauere stabelito: che ogni altra cosa poco o
niente sol quella prezaua: ne altra risposta fece se non
che obedisero il loro signore, e di quindi partisse et an/
do alla sua donna dicendogli tutto quello che Blandi
cio gli hauea detto. e del partire il termẽ curto: che in
alcun modo con loro honore allongare non poteano
Aggiongẽdoli che tutto lhonore e lo affanno di quel/
lo che a questo apertiene liberamẽte gli daua. E che per
quanto hauesse a caro la sua gratia che di tutto quello
che a lei possibile fosse: facesse per modo che lo Impera
tore nel figliolo hauesseno cagione legitima a cõdoler/
se. e questo hauea in lei il Soldano cõmesso per che co
gnosceua che naturalmente delle donne e cõmune ui/
cio essere auare. e non essendo le cose si splendidamen
te consignate si pensaua se essere in parte excusato. E
questo ditto ritorno al suo palazzo. Ilquale da quello
della Reina non era lontano: e lei per questo che ditto
hauea il Soldano comprehese quello che in cio fare do
uea. E subito mando per Vrbano Blandicio/e fratelli.
Iquali col patrone insieme lietamẽte uiuenero. E lei ho
norandoli gratiosamente receuitte hauendo gia in lor
presentia cominciato i una barletta ad assettare de mol
te gioie/oro/pietre perle/e gẽme di tãta ualuta che una

grãdissima cittade con troppo minore precio di quello sarei potuto compararla. E Blãdicio e glialtri suoi fra/ telli quasi mẽte altroue che a quello thesoro torceano gliocchi loro parendo ben mille anni di potere fra loro medesimi participando possidere. e da laltra parte Vr/ bano la sua Lucretia che era quiui con gliocchi e cõ pẽ sieri poco tale thesoro prezãdo non ristaua de mirarla hora le bellezze quãdo icostumi examinãdo e tanto la morosa mẽte in questo et in quello riuolgeua: che Blã dicio piu uolte temette che fuori del proposito parlare se medesimo obliãdo nõ trãscorresse. e la donna hauea le cose assettate nella barletta e cõfitte et inuilupate in uno cassone La doue assaissimi drappi doro relucenti et altri panni et arnesi de Lucretia detto ne era. Et ad Vrbano/ et a Blãdicio assignatole che a lo Imperatore le assignasseno. e che come dota de Lucretia si come suo uolere gli piacea de administrare. E poi ad Vrbano Blãdicio e fratelli gli fece secondo il loro grado ricchis simi doni. Et ultimatamẽte al patrone della naue diedi una trauacca ouero padagione si nobilmẽte thessuto e lauorato che mezza de la sua naue nõ saria per estima quãto quello ualuto. E poco dopo molti rengratiamẽ ti de receuuti doni e prima che de quindi se partisero le gioie/ casse/ ualige/ e molti altri arnesi fecero studiosa mẽte alla naue portare. E gia era la mẽsa de tutte laltre cose a la naue apparechiate e solo ꝑ finimẽto diloro an

data la dilicatà Lucretia aspettauano laquale il di se/
guente con la madre piangea pregandola che si fortu/
natamente non la lasciasse ad essere come cosa disper/
sa menata uia e che nõ se cognoscea de si uile conditio
ne ne fatto cosa per laquale lei meritasse dessere cõ tãta
fretta in paesi stranii infra gente ignota nauigata. A la
quale la dolorata madre con sospiri piangẽdo rispose
dicendo. O carissima figliola e da me piu cha me me/
desima amata. Chiaro conosco essere tutto uero quel
lo che parli. e doueriasse hauere piu di me assai pietate.
Che senza sperãza di piu figlioli misera sola et uecchia
rimango che di te giouenissima et in alto grado salẽdo
te fia cagione ꝑ longo tempo lietamente uiuere. e gli
anni mei iquali speraua cõ tieco gratiosamẽte allõgare
se scurtano essendo latua andata dicio prĩcipalissima ca
gione. Hora/e/pur piaciuto al padre tuo che tu tenẽ ua
di ne spero giamai di reuederti. ma considerando che
questa tal partẽza risulta in lui et ĩ ogne altro suo ami/
co tãto utile pace tranquilitade. e che in parte te doue/
resti con meco insieme de la mia misera uita racõsolare
E se in te O figliola mia/e/punto rimaso alcuno amore
materno quanto piu posso per quello ti prego ti piacia
quisti mei ultimi comãdamenti seguitare. e primamen
te che te sforzi con ogni solicitudine et ingegnio di
compiacere honoratamente il tuo e piu che padre e Si/
gnore di Roma imperiale et anchora te ingegnarai cõ

debita riuerẽtia il tuo marito seruẽdo fidelmẽte obedire e sopra tutto ti comãdo e prego che la tua belleza honestissima reggere ti piaccia p che ricordãdoti quello piu che alcuna altra cosa suole esser cagione in tra moglie e marito commettere p atribulata uita e tal uolte morte uituperosa se nacquista et anchora ricordãdote te priego se mai alcuno messo del paese dila p ad uẽtura arriuasse di qua te piaccia in qualche tua littera per esser tu lontana se punto di me te ricordi mostrarne. E perche il camino/e/longo il paese/e/stranio:e di rado si puote imaginare i casi aduersi che la fortuna per occulte uie a li uiuenti apparecchia:e per questo ho piu uolte pensato/e uoglio che queste doe gratiose gemme di orientale colore:lequale sempre ascoso ho longissimo tempo per te riserbate:che nel lorlo de la tua candida et ultima uesta te piaccia reponendo gouernarli:che sono di tanta e tale ualuta che quello non ne potresti adimandare che troppo maggiore pretio non meritassero. E la giouene udẽdo le tenere e cordiale parole de la madre era lei a tanto piangere pronta che a pena colse tempo di potere alcuna perfetta parola a perfettione condurre e con pietosi sospiri piangẽdo dapoi le occultate gẽme con grande doglia cussi disse. Carissima madre le angosciose et aspre pene che contra mio uolere ui lasso mi doglio assai:e non gia meno che quello miseramente porto; E tanto in me pericolosa la uita rimane quanto

ſon piu tenere giouene e meno uſata a patire ſi doloro ſi caſi. Ma pur doue ſempre mi trouo uiuēdo me ſſorzaro ſeguire tutto quello che per tanto mio honore e bene impoſto mhauite. Et intanto Vrbano Blandicio e glialtri ſuoi uenero quiui alla donna laquale dapoi molti ſtretti e dolci abbracciamenti fattogli ad Vrbano lachrimādo aſſai pietoſamente cuſſi diſſe. O cariſſimo figliolo hora ueggio che tu teneuai e tieco tenemeni quella che era ſolo primo et ultimo conforto al uiuere mio ne piu ſpero riuederla/laquale quanto piu poſſo humilmente te arricommando e al Signore tuo padre lei il Soldano e mi te piaccia de arricommandarmi: E poi Lucrecia preſe e nelle mane di Vrbano ladiedi e poi Lucrecia con altre gentil donne con paſſo lento inſina a la naue la Spoſa accompagnando peruenero. et il Soldano ſimilmente con alquanti ſuoi baroni et con la figliola ragiondo aduiſandola et admonēdola anchora uiuenne. e da poi alcuno pietoſo ſoſpiro lachrymando ſe dipartirno. e Lucretia con Blādicio haueua appena potuto obtenere di menare ſieco una ſua antichiſſima baila laquale era ſtata ultima e prima adargli con fidelta li nutrini alimēti et eſſendo dal porto ī mare alquāto allongatoſi leuarno in alto le uele. e de Neptunno e da Eulo fauoreggiati temperatamente quelli cōfidauano e cuſſi lieti nauigādo ſeguitauano lor camino il noſtro

Vrbano non altro thesoro che alla sua Lucretia hauea quello ogni hora mirando la mente occupata, e le piu uolte fieco istesso parlando dicea. Hora quale piu dime al mondo lieto et gratiosamēte uiue. Certo niuno cre do. E molti di quelli che di loro antica felice memoria fasse, che essendo possibile dessere aparagone nō credo di letitia me trapassassero ne credo che Paris de la sua ra pita Elena potesse quanto io giamai contēto gloriarsi. Ahi dio lodato chi in te sperādo uiue nō puote allongo andare mal capitando perire. O quāta gratia me facesti Signore quando a Blandicio nelanimo uenero i sottili auisi de non uolere che in tanta uilta faticando consu/ masse gli anni mei. e certo prima a terra disceso nō sero che con soliciti passi. de Ioue de Iunone e de Imineo i suoi benigni e sacri altari cō degne offerte dami sarano uisitati e di tanto quanto bene me han fatto rēgratiar/ li Io ho pure hora il mio disio comieco hor chi miueta il fine diquello che piu oltra gli amanti di cercare desi derano e queste tali parole dicea nō altramēte cō facea il re Therso hauēdo in naue seco Philomena. Blādicio e gli altri haueano gliocchi suoi alle gioie parendogli assai longo tempo di potere quelle in suo utile compar tire et erano gia al loco giūti da loro patrone dimostrā to la doue prima consigliati serano dimandare loro male intendimento ad executione che quasi a mezzo

il paregio di loro nauigare calarno le uele/e fermarno la naue pigliando porto ad uno inhabitato scoglio da tutti generalmente nominato Lisola dispersa: laquale era de molti e diuersi animali copiosa. e piu da mordaci e famelichi Leoni che daltri se habitaua. e quiui Vrbano Lucretia e Blandicio e glialtri con festa lieta dimostrorno. Et alquanto non molto da la riua lontani la ricca trauacca al patrone donata in uno pratello in alto leuando distendeano e dentro uno letto da sarze e cortine aconciamente fece apparecchiare e quiui mangiando e beuẽdo e solazãdo marinarescamẽte festiggiauano. e poi con suaui passi e cõ alpestre note cãtãdo incominciorno a danzare. E Blandicio a Lucretia riuolto pregandola disse che desse principio a qualche sua cãcione accioche glialtri tutti seguendo nõ mãcassero. E lei quasi maliconica si come fusse del futuro male indiuina. e del contrario infingendo con angelica uoce altamente cantando cussi disse.

Oyme che a forza partir me conuene
Partire dal dolce loco/ e gire altroue
Misera quando/ e doue
Hara conforto le dolente pene.

Finita la sua cancione/e molti odendo il marauiglioso e dolce canto: la sua cantione a seguitare tacetero. Et gia il raggio dil gran pianeta infiãmãdo le sue ruote ꝑ dare luoco alla notte piu che lusato calaua: quãdo Blã‑

dicio

dicio ad Vrbano sorridēdo parlaua dicēdogli. Carissi
mo come figliolo. Noi possiamo per tua principalissi
ma cagione di te lodādo gloriarci dessere cōtieco insie
me senza alcun suspetto ricchissimi diuenuti et hora
maiseltēpo che tu incominci de la disiata Lucretia ap
prehēdere frutto. E ꝑ lo meglio habbiamo deliberato
chē q̄sta notte nel padaglione glhultimi piaceri damore
nel sposarezzo gustati che usciendo di tale pensiero si
uora con secreto cōseglio domane determinare ī qual
parte noi possiamo piu securi lo acquistato thesoro
fra noi compartendo dimorare. O quanto Vrbano di
questo piu cha de altro lieto e qāuto uolōtiera ascolta
ua le parole false di Blandicio che tanto uere credea.
Allequale esser sempre a suoi piaceri apparecchiato ri
spose E di tutto quello che ordinaua contentissimo ri
maneua, poi teneremente luno da laltro accomiatan
dosi si dipartirno. E Blandicio e glialtri tutti nella na
ue se assettarno. Et Vrbano con la sua Lucretia sotto
il ricco padaglione nello accortinato letto lieti e gratio
si luno e laltro intrarono. E la sua uecchia Baila poco
da loro lōtano in uno canto del padaglione in su uno
piccolo letticello posando si dormia Quando dopoi
uarii e molti ragionamenti. Blandicio col patrone par
lando dicea che al tutto per piu loro segurta e singula
re bene, che solo lui andasse chetamente nel padiglio
ne, e nel primo sonno gli dui nouelli sposi con lantica

F

baila douesse senza alcun romore de uita priuare: acio
che le desiate loro facende con meno pericolo reggere
si potessèno. E che essendo loro morti il pcioso theso-
ro potrano senza suspecto in fra di loro participãdo di
uidere. Le parole de Blãdicio piaquero assai al patrone
e senza alcun suspecto et essendo lhora terminata pre
se uno puntutto coltello daluna mano e dalaltra uno
torchietto acceso e piano attentamente cum uno solo
cõpagnio al padaglione peruenne. e quello in alto le/
uando pianamente alletto andorno. Et li duoi dilicati
Spuosi per loro scrizzare/o/puro p uenere troppo fra
loro faticata. Vidde ingnudi et li scoperti iacere. Et in
quello che leuare i alto uolea il coltello. Il patrone per
ferire si cõmo fosse dal uoler diuino spirato si retenne
mirandogli si candidi et si uezzosi e belli da pieta/o/da
consciencia mosso adrieto tornossi e nel uiso quasi tur
bato a Blãdicio disse. In alcun modo il core o/uero la
nimo mio non patisse di soffrire de li dui innocenti
Sposi ch io sia di si crudele et abhomineuole morte ca
gione et con troppo minore affanno e piu securo ui
mostraro la loro morte/et mai di loro alcũ ricordo ser
ra. Hor che bisognia senon che nui occulti de quiui se
dipartiamo. E loro con la sua bayla prouegano allo in
genio di Dedalo/o agli incanti de Medea rimanendo.
et altro scampo alla loro misera uita nõ cognosco. per
che io mi credo anzi certo sono che dui giorni cõpiuti
nõ fiano che da supchia fame il spirito mancando allo

ro si morirãno. E forse anchora nõ men toste daquel che alpestra fiera diuorati serãno. E questo tal cõsiglio infra di loro molto examinando piacque. Et senza in piu parole riuolgendosi dal pericoloso scoglio cõ la naue alquanto dilongatosi. e col uento in poppa uelliggiando cum grandissima letitia lasciando idoi sposi se partirno. E tanto uelocemẽte nauigarno che in pochissimi giorni forno in Francia la doue Blandicio e fratelli haueua gia i Parigi nel core dhabitare determinato. Et nõ molto poi Blãdicio al patrone riuolto in tal maniera dicendogli parlaua. Noi siamo hoggimai giunti al loco la doue la tua fraterna cõpagnia e dureuele affanno tu senti ꝑgiore guiderdone. E prima uoglio che tutti questi arnesi che forno per Lucrecia consignati e non piu hoggimai bisognarãno. Como tua cosa propria liberamente conceduti te fiano. Et li ricchi drappi doro da maiestreuole mano tessuti tucti ꝑ tuoi uoglio similmẽte possedi. E la maragliosa naue ne laquale hauevi gia cũ tua fatica alcuna particella acquistata. Ancora te sia come gliarnesi e drappi tua propria lasciata. E poi il pregiato Barile sfondando ne trasse tante gioie oro pierre / et perle che merauigliosa et inextimabile ricchezza era a uederle. et alcuna di q̃lle gioie diedi anchora ꝑ la sua dõna al patrõe. Ilquale molto lieto dicio ringratiãdoli ad Genoa ritornossi et asuoi cõpagni de glihauuti arnesi ne fece aloro ꝯparticipando dono. Et

Et ordinato ogni ſuo fatto cō la ſua piccola famigliola
in Catalognia nauigo per piu ſegurta uolſe li la ſua ui
ta finire. E Blādicio e fratelli a Paragi con locculto the
ſoro e con tutte laltre coſe nandorno p modo che con
tanto ordine regularno i fatti loro che in pochiſſimo
tempo de molte e grande poſſeſſioni et uille tombe e
Caſtella de lo acquiſtato e mal tolto theſoro compa/
rorno. E gia per tutte le parte circunuicine de la loro
ricchezza e gran ſapere la fama traſcorrea: Nō era an/
chora il giorno in tutto chiaro quando con lamata Lu
cretia Vrbano al ſuono de tonāti mughi de feroci lio
ni ſe diſſedarno et alquanto pigri leuandoſi alla riua
del mare con loro uecchia lieti peruenero credendoſi
Blandicio e glialtri tre la laſſiata loro naue ritrouare.
Et intrando alquanto intorno ne uedendo ne uden/
do alcuno / e gia de lo inganno accorgendoſi ama/
ramēte tutti apiāgere cominciarno dicēdo Vrbano: O
traditore blādicio Hora gli effetti di tuoi tradimēti me
ſono paleſi O crudele e maluagio huomo le tue falſi/
tade hanno graue danno/ome miſeramēte cognoſco:
O iniquo/ e maledetto homo non te abiſognaua tan/
te arte con tanti falſi e maeſtreuoli inganni a uolere
giungere la mia grāde ſimplicita nella poca mia etade
O quanto poco di honore e fama tene ſeguita de ha/
uere ingannato per fare ſi uilmente morire mi pouero
giouéne/che di te ſe fidaua. E ſe queſto o peggio per

hauere insieme consentito tanta iniquitia meritaua tu
non doueui almeno essere quello adarne del tuo fallo
e mio tale penitentia. E se pure a te parea chio fosse di
tanta miserabile morte degno. La innocente giouene
e la nō colpeuole uecchia douea a tanta crudelita farte
piu pietoso. E cō queste et altre simili parole forte piā
gendo/e battendosi il uiso con le mano se cōsumaua.
E da laltra parte la dolorosa giouene maledicea il gior
no che era nata. E dalla coticha i suoi biondi capilli
da mortale doglia constretta laniando liuaua de iordi
ne loro. El suo fresco e candido uiso e gia pallido diue
nuto con le proprie onghie sanguinando rigaua. E la
uecchia baila per gran dolore tutta alentata piangēdo
con uoce rocca non ristaua de confortarla. Et in que/
sta amarissima uita tri giorni o piu dherbe solamente e
dacqua salsa uisero. Ingegnādosi con la cōcauata ma/
no larida e secca bocca di tale acqua rinfrescando ba/
gnarsi. E poco poi il dolente Vrbano si pose in su lher
ba uerde quasi piu de debilezza cha daltro a giacere.
E la suēturata Lucretia disperata dogne sua salute esse
re da qualche fiera lacerata desiderando la morte hu/
milmente chiamaua/ Nel modo che la paurosa Andro
mada/ nella riua aspettando de essere da belua diuora
ta. Quando Vrbano tutto tremante e timido uerso la
sua Lucretia di fuori di la bocca a pena tal parole sos/
pinse dicendo. O gratiosa et innocente giouene a me

ingrato e nocente contra di te e di tuoi pdona/ che nel proprio uero cognosco la mia bassa cōdicione essere in si uil stirpe notrita. Che io non ardisco in uerso di te p posseduto matrimonio leuare il uiso e dite cognoscēdo me la fortuna esser indegno/ ha proueduto come tu ui de per separarmi e como cosa ingiusta me ha ricato a quello extremo fine la doue cōuiene ciascū uenire mo nō si miseramente ritrouarsi. E per questa cagione per la tua humilita spero che da te nō mi sia negato alcun pdono ilquale diuoto et humilmēte ti domando de le molte e graue offese et de falsi e tristi ingāni/et de mal uase e mortale ingiurie che cōtra de ti e tutti li tuoi ho per altrui consigli animosamente operato. E timido e uergognoso aduisandote che non dello Imperatore fi gliolo/ma di uno uile e pouerissimo hostiere essere mi trouo dalui al mōdo ingenerato. E tutto p dirubare il uostro thesoro con artificiato magisterio come uedisti ne cōducemo. E quello falso e pessimo Blādicio cō le sue losengheuole parole me na dato quella penitencia che al suo giudicio ho meritato. E tu cara e nobilissi/ma giouene non degna de cio/ ne colpeuole dalcu/na cosa ti ueggio per mia cagione si como io in si pessi ma condicione capitata. E pero e dicio confesso e con tritto priego caramente la tua mansuetudine si degni a me indegno render perdono. e di parlare piu allhora e non di sospiri si tacque/ Quādo la dolorosa Lucrecia

non restando di piãgere côn bassa e debile uoce apena udita cossi disse. Oyme chel primo giorno cognobbi per la pouera e poca compagnia essendo a tanto e si al to Signore disceuole questo douere essere sotto false parole qualche ingãno nascoso. Ma io nõ ardiua a pa/lesare quello che dẽtro il misero core andaua p suo fu/rore male indiuinãdo/ Ma ognie suspecto anullai. Ve dẽdoti solo gratioso e Signorile cõparere/ che laspecto della tua imagine penetrãdo nellanimo cioche tu esse re al presente me affermi nõ haueria lasciato ne lo effe cto matrimoniale di nõ essere tua/ e p tãto ti pdono co mo di cosa poco preziando tãte e tale ingiurie stimo. Che uedi che q̃sta e una minima parte de nostri guai appo questa ingiuria mortale ch̃ tu uidi uisibilmẽte cõ quãto dolore nhala fortuna apparechiata. E gia era a luno e laltro noioso p poco loro spirito il parlare. e da sedere appena leuatosi insieme nel padaglione ĩtrarno e di sopra il basso lecto possarono istãchi mẽbri riposſã do a giacere dicẽdo. Che p nõ essere p̃da doppo la loro morte dalcuna bestia/ oucello qui de finire la loro dolo rosa uita deliberorno. et erano q̃si accio uicini/ quãdo p aduẽtura una naue de leuãte carica cõ le spiegate ue le da soffiãti uẽti ne uenia. e quilli mirãdo uide nel du bitoso scoglio il ricco padaglione dalla lõga distesso. e quiui ciascuno firmato locchio da inextimabile mara/uiglia. nõ sapeão nõ che ĩdouinare ma imaginare que

cosa in alcuno modo essere potesse per che a ciascuno
di loro era gia noto che per gran timezza delle morda
ci e pericolose fiere nõ che andarui ma appressarsi cia
scuno timea. E con quisti tali pensieri de andarui piu
uolte il si el non nella loro mente uacillando non sa/
peano che farsi. E pure infine per uolere di quel/
lo che era acertarsi da uolonta sospinti uandarono.
E di la naue al scoglio quasi tutti discesero e ratti
al padaglione andorno e quello in alto leuando uid/
di li dui nouelli sposi quasi finiti abandonati giacere.
E dal patrone piu duna uolta chiamatoli a pena glioc
chi leuarno. E uariando nõ poteano alcuna sua paro/
la di qualche effetto a perfettione cõdurre. Et in quel
lo instante furono dal patrone suauemente alla naue
con la quasi mente morta baila portati/et a lato il fuo
co con pretiosi liquori bagnati e stupizati tanto che ri
hauuto quasi il perduto conforto incominciarno con
dilicati e ristoratiui confetti et antichissimi e solenni
uini confortando arristorarli. e dopo alquanto riuolta
ti al patrone di tanto bene ringrantiando dicea. Che
loro e le sue cose glierano in eterno obligati. E possen
dogli alquanto di longe menare gli parea dogni loro
pena essere in parte ristorati. Et il patrone parendogli
nello aspetto loro di nobile affare quasi tutto timido
e reuerente quale fosse la cagnione di tanto loro male
adimandogli Non indusio a tale domanda Lucretia

la risposta

la risposta/e per non mostrare quello che era cosi disse Vero e/chel nostro padre e stato longo tempo a serui si del Soldano la doue con questo mio fratello nati sia mo. E gia era di la palese p tutto lodiosa e mortal guer ra fra lui e lo Imperatore multiplicata. e per timenza dele nostre cose. e piu de noi medesimi La magior par te de quelle a Genoua per piu segurta mandamo et il nostro padre gia dal Soldano licentiato gli fece prima che cie partissemo de molti arnisi e gioie ricchissime doni/liquali secōdo li effecti che io ho ueduto foreno dogni nostro male pricipalissima cagione. Che in uno legno di catelani nelquale fidandone salimo per fine al deshabitato scoglio nauigando dando cagione a ri/frescarne scendemo. e la nocte seguēte nella forma che ne ritrouasti senza il caro padre soli con la nostra baila ci lasciareno in modo che potemo dire che solo per uo stra uirtu e gratia da morte a uita suscitati ne hauite e driedo qsto da grā cōpassione di se medesima di nouo comicio amaramēte a piāgere. Et il pietoso patrone cū larghe promesse e dolce parole se ingegniaua lei et li al tri quanto piu poteano confortarli. Et infra di loro di ceano essere douea costei il fiore delle bellezze e di co/stumi di quante dōne al mōdo di uedere se deggiamai e maledicendo la forza et il potere di coloro che di tan to loro male sono stati cagione. ne si crudele et aspra morte gli si potrebbe per alcuno apparecchiare che di

peggio non meritasse.e con questi tali e molti altri ra/
gionamēti al porto di Napoli puenero . e prima che a
terra discendesero la dilicata Lucrecia della sua focosa
ingiuria e dalli graui dolori alquāto impedita cō lieto
riso e gratioso uerso al patrone riuolta mosse tal parla
re. Caro amico e cordiale fratello del tuo piatoso soc/
corso non quāto cōuiensi ma secōdo nosra possibilita
de te ringratiamo ogni hora pregando idio ti rēda per
noi quāto tu uoli degno merito pregādote p quel dol
ce amore et uera pieta chal duro scoglio abādonati ne
mostrasti . Che ti piaccia receuere da noi poueri il pa/
diglione/ilquale con tanto lieto animo e liberal te do/
niamo/accio che a ti sia della nostra miseria memorabi
le testimonio . Et lui odēdo le parole della giouine gli
parue ācorapiu cha prima douere essere lei nobilissima
dōna e di marauigliosa fama e dolce esoaue loquella al
mōdo discesa e tutto beniuolo e reuerēte dicea lui nō
meritare p si piccola cosa si alto dono disdicēdo quāto
piu puote di uolerlo negaua. Ma tāto fuda pgi solēni
di Lucrecia cōstrecto che dopo molte negatione accep
tarlo cōuēne. Et poco poi la dōna Vrbano et la uechia
baila in terra col patrone discesero. Et alquāto acompa
gnatoli accōmiatādosi luno dalaltro se dipartirno . Il
patrone ala naue tornatosi prima il pgiato padaglione
nella cassa saluādo ripose.poi ad ordinare de scaricare
la grauosa naue et altre sue facēde mercadātesche exer/
citādosi opaua. Et Vrbano e la dōna gia haueāo i una

potheca de rigatieri isuoi uistosi e colorati pãni i obscu
ri e grossi tabarri cãbiati. E puoi como poueri pellegri
ni uerso Roma presero con suaui passi illoro camino.
et i pochi giorni ala terra puenero. Et Vrbano poi che
dẽtro furono diritto cõ la sua Lucrecia e cõ la fidel nu
trice alalbergo del uecchio hostieri e credibile padre nã
darono. Ilquale lui nõ piu tosto uiduto il recognobbe
dicẽdogli. Quale psumptione/o quale sfrenato tuo ar
dire tha mosso a uenire con tale gẽte ale mie case. Che
quando piu el tuo aiuto dibesogno me era e tu como
maluagio e reo senza cercare comiato da me ti partisti
Et ho a como homo di te/o/di tua fãte/o/ poco/ o ni/
ente bisognio uoglio accomiatando te diparte. Alalte
e minacieuole parole di lhostieri tutti quilli de la casa
ui corsero fra quali la madre de Vrbano ui uenne. E
perche ne la selua fu notrita et alleuata Siluestra era no
minata laquale come uide il figliuolo subito cogno/
sciutolo si corse ad abbracciarlo e mille dolci basi/ o/
piu credo li diede lacrimãdo prima che da lui se spiccas
se. e poi tutta pietosa et humile alo hostiero riuolta a
cui pgollo che solo p quella sera gli piacesse con le doe
dõne albergarlo e poi el seguente giorno puederebbe
ala uita loro. E da Lucrecia e da glialtri circõstanti era
da solẽni pghi lhostieri stimulato. Ne p pghi de la ma
dre. ne parole dela baila ne pieta de Vrbano o/de altra
psona hebbero forza di potere dal suo duro e ptinace

proponimento rimutare. E Lucretia allhora con alto uolto disse. di troppo piu mortale ingiurie di queste ce ha piu uolte fortuna apparecchiate e siamoci fine hora qui uiui da essa diuisi e simile pensando a te senza tuo ricepto uiuendo resistere. E dopo tale parole con Vrbano Siluestra et la baila seguitãdo se dispartirno. Hora hauea questa Siluestra madre de Vrbano una sua uicina alei molto beniuola uedoa ãtica e ricca. e luna e laltra insieme amandosi si confidauano. e tutta pronta e figura come de uno medesimo corpo nate fussero acca sa di lei discacciati pellegrini con fatica condusero. Et ella uigendoli e sapendo chi loro erano con lieto uiso e gratioso li receuete e dapoi cõueneuolmente hauendo loro dato mangiare gli condusse in una bona et acconcia camera a dormire. Et Vrbano da graui e malinconichi pensieri imaginando qual uita douea essere la sua pare che tutta notte hor qua hor la riuolgendosi senza alcuno sõno trapassassi. Et ricordãdosi di Lucretia parea che mirandola asuoi dolori alcuno refrigerio gli porgesse. Alquale lei uedendo cossi disse. Dolce marito et a mi piu caro che tutto il mondo non so se corporale infirmita o patibulato animo o ãgosciosi pensieri che piu questa nocte cha le altre o ueduto te senza sõno patibulando sospirare e pertanto cognoscere de quello che nha icieli ordinato o quelle che consentimento de distino non si puote giamai per alcuno ac

gumento hūmano da tale uolere discorrere/non gia p̄ tua colpa anzi per diuino giudicio destinato. O pure la nemica fortuna/a forse uoluto che in stranii paesi e de molti pericoli intorniata sia conducta. Et solo di lec ticia uno conforto me rimaso che io me uegio conten tissima piu di te che daltro essere mogliere. Et il primo giorno chio te uiddi tutta a te me diedi con animo de/ terminato de essere tua, Ben che habbi alcuna cagio/ ne di dolerte e maximamente uederti non che ad altri ma dal tuo uecchio padre reffudato. E benche te paia graui non e da consumarse como fai. Aduisandoti cō la gratia de dio e con lantiuedere della mia cara madre non credo delle opportune cose al uiuere nostro īfino alla terminata uecchiezza ne manchi gia mai. Intanto che Lucrecia queste tale utile e piaceuoli parole ad Vr bano diceua lequale tutto lieto con dilecto ascoltaua. e mētre che lo effecto de esse nelanimo ricogliendo an daua il giorno aparue. E gia il uiuo sole con gliarden/ ti e chiari raggi cominciauano per tutto a dimostrare a uiuenti la luce loro. Onde constrecti da quello p̄ for za leuarno et Vrbano la madre e Lucrecia presero la uia uerso cāpidoglio. et ādarono allato al grā pallazzo la doue ricchi bāchieri et nobili merchadāti dimoraua no. Et tutti e la piu parte lamarauigliosa bellezza di Lucrecia mirando lodauano parēdogli istranio che sot to si uile capello fosse si gratioso uiso et angelico coper

to. Et lei honestissima giouene hauea gia in mano tra
cto luna de le occulte et pciose gēme fuore. lequale nō
prima da mercatāti e da altri perfecti gioielieri uiduto
la che di grandissima ualuta e gliocchi de quella inua-
ghiti pzarno per modo che ducati septātamilia o piu
da molti proferti gli fu. E senza altro cōseglio liberā-
do la diede. Di quali dinari parte ne tolse e glialtri ī de
posito alloro lasciādo li serbaua e di quindi partitōsi al
la lasciata casa ritornōsi e laltro giorno uenēte p mane
de sensali accio deputati uno nobile e bellissimo palaz
zo nō molto da qllo de lo Impatore lōtano cōprarno
e de lecti e de cortine e molti apparamenti et altre cose
necessarie alla casa assai habōdeuolmente lo fornirno.
Et essendo de fanti fantesche e famigli e caualli citadi-
neschamēte forniti de ricchi drappi e finissimi pāni Lu
crecia Vrbano e la madre e tutti glialtri secondo il gra
do loro splēdidissimamēte. Et hauēdo hora ordinata-
mente ogni lor cosa Lucrecia assai bene regulata ad
Vrbano cō lieto uiso pgādolo piaceuolmēte disse. che
gli douesse piacere p honore di lei e piu alla nobilita di
suoi genitori hauere riguardo in modo alcuno nō do-
uesse arte alcuna manuale exercitare e che gli era assai
piu che altro caro. che cō gli altri Baroni la corte Impe
riale douesse familiarmente seguire. Piacque ad Vrba
no leparole de Lucrecia e como lei disse cossi fece e nō
molti giorni dapoi hauēdo udito lo Imperatore le dol

ce maniere e bei costumi de Vrbano gli uēne posto gli
occhi adosso cōtanto tenero amore che mirādolo lacri
maua ricordandosi del suo figliolo Speculo che pochi
giorni auāti era cō amarissima doglia del padre di qsta
uita passato . e tāto quanto piu Vrbano lo Imperatore
miraua tanto gli pareua per uera e ꝓpria simigliāza il
suo figliolo uedere. E per questo et per li suoi costumi
gentili uenne a lui in tanto amore et gratia che cosa al
cuna nō hauea si cara che negata glielauesse. E Lucre
cia da laltra parte in una camera separata hauea fatto
acōciare suoi artificii in liqli ingegnosamēte tessendo
elauorādo cō sua māo uno drappo doro edi seta cū tāti
ricchi e ꝑciosi lauori che era una belissima cosa a uede
re Et in tāto che loro icotal uita dimororo aduēne che
uno giorno il patrone nominato Girardo cō alcūi suoi
cōpagni la naue lasciādo: a Roma cō lo suo donato pa
daglione ne uenne cū alcuni mercadanti mostratoli e
subito cō loro il mercato di quello che ne adimādaua
obtēne. Et hauendo de esso assai piu quatita de dinari
che nō se credea tutto lieto cō suoi cōpagni allanaue
tornossi. liqli da Girardo đ hauere una parte de tali di
nari ifra loro sperauano, e lui come sua cosa appropria
tasi di uolere dare loro alcuna cosa negaua. E ꝑ qsto i
gli sdignosamēte se partirno. et a lo exeqtore di Roma
occulamēte andarno. e poi ꝑ ferma ꝓmissiōe e affidati
che forno dissero cōe Girardo hauea i leuāte piu uolte

con cose necessarie et arme nauigato e quelle uendute
e baratate con gli aduersarii del nostro Imperatore:il
quale odendo subito a Napoli Girardo fece prehende
re et a Roma ligato e stretto cōdurlo. e la naue e laltre
cose stabile et mobile ala camera Imperiale fece confi
scare. e da lui saputo senza tormento tutto questo esse
re uero fo in perpetua carcere per sentēcia publica giu
dicato. Ogni giorno solicitaua lo Imperatore contra
il soldano il passagio e tanti Baroni Capitanei di gen
te darme et Ambasciatori a Roma concorreano che a
pena dētro capire ui poteano. E la paurosa e di cio do
lente Lucrecia non sapea che farsi dubitādo e fra se di
cendo. Hora il termine curto e presso allo Imperatore
palese io essere del Soldano figliola. Ohyme in quan
ta pessima uita trascorsa mi ueggio se di me a qualche
pieta lo amore chel porta ad Vrbano non lo inducies
se. ne deggio perho ragioneuolmēte per colpeuole dal
cuna cosa essere punita. e non mi sento essere di tanti
e tali inganni contra il suo uolere operata. E sforzatō
mi quanto piu potro de essere allui saluādo il mio ho
nore beniuola. e pochi giorni era che delle dillicate et
odoriffere uiuande che nel suo paese gustando se ado
peraua non glie apresentasse. E lui lieto di cio acceptā
do e la sua fama lodando ringratiaua. E cossi continu
ando in poco tempo fornito el pregiato et ricco drap
po. Allui da parte di lei reuerentemente presentollo. Il

quale come il uide di quello inuaghito e come mirabi
le dilecteuolmente il miraua lodando lopera e sottili e
reali lauori essere da si maistreuole mane cõposti. Hor
mentre chel stracorreuol tẽpo passaua di ciascuno pae
se allo imperatore sotto posto ogni giorno ambascia-
tori assaissimi da parte de loro cõmuni appresentando
obligando e proferendo contra il Soldano a lui cõcor-
reano. E per aduentura per piu sauii e sufficienti Blan
dicio e fratelli da parte del cõmune parisino ad proferi
re allo Imperatore mandati forno. E non molti giorni
che Blandicio e fratelli con alcuni altri mercadanti di
nanzi al pallazzo di Lucrecia quando in quella fattasi
alla finestra trapassauano. E non prima uedutogli ma
nifestamẽte con uno combattimẽto danimo da lei co
gnosciuti forono. e subito mandato per Vrbano disse:
come dauanti alloro palazzo Blãdicio e glialtri trapas
sando sẽza essere da loro ueduta ueduti haueua. e che
per occulte uie se ingegnasse sapere la cagione di la lo-
ro uenuta. e quanto fosse quiui sua dimora con sollici
ta e secreta cura se assottigliasse di sapere. Alquale po-
co spatio di tẽpo gli diedi fortuna operata uia chͤ ogni
loro affare uerificamente seppe. E non che lui e Lucre
cia non stesse multi giorni con affannati e dubiosi pẽ-
sieri per non sapere prehẽdere dicio partito alcuno che
non uedeano potere de suoi nemici uendicarse senza
essere lui e Lucrecia pericolosamente palesati. Ma uno

giorno pure reuedendo Lucretia Blãditio per la terra a suo diletto passiggiãdo diportarsi e ricordãdosi e nõ senza dolore lui esser stato cagione de alta e ricca donna piccolissima e miserabile diuenuta. E cussi tutta disdignosa cõ uoce rigida e turbata uerso Vrbano lachrymãdo disse. Sio douesse con le mie proprie mane della riceuuta ingiuria disposta sono cõtra Blãdicio in tutto o ĩ parte uẽdicarme. O quãto queste tale parole ad Vrbano piacquero dicendo a lei. Nobilissima donna nel uero cognosco che tu hai legitima cagione di dolerti e non se porria tãto uerso i nostri aduersarii incrudelire che di troppo maggiore punitione non fossero degni. Ma per dio retiẽti di nõ uolre tale proposito seguitare e non uolere senza alcuno utile et honore mettere nostra uita in abandono. Tu sciai quãto lanimica fortuna ne stata crudele e quãti casi fortunati contra il suo uolere habbiamo trapassati et hora mi pare assai piu che lusato di noi diuenuta pietosa. e cognosci e uidi in quanto amore e gratia de lo Imperatore saliti siamo. Adonque nõ uolere essere tu stessa cagione di torcene e mettere a partito il pericoloso e debile stato la doue siamo. E dio ueditore de tutte le cose e gouernatore del cielo e della terra. e come giustissimo giudice non credertu cha lassi i mali factori impuniti e li boni non siano remunerati: et adonque lassiamo loro a lui nelle sue mano senza piu badarci. e lui come sapeuole de nostri bisogni spero che reccara noi a bono e disiato fine.

Era contra Blãditio in Lucretia tãto acceso lardore de la punitione che poco o niente senza alcuno frutto ri-coglieua di Vrbano le parole anzi riuolta a lui disse. Se mai gratia alcuna ho uerso di te meritata q̃to piu pos-so te p̃go che cõ piu riuerẽti et honesti modi ch̄ tu sape rai di gratia singulare allo Imperatore domãdã che per tuo amore e mio gli piaccia dignarse con alcuni suoi ba roni e con li tri ambassatori parigini de uenire questa seguẽte matina con noi domesticamente a desinare. ne altro cerco se nõ che loro ueggiano che noi anchora ui ui siamo e quãta gratia amore e fede ne porta lo impe ratore, e questo uedẽdo Blãditio e fratelli ne porterã-no si grauosa pena et ĩtãto dubbio de la loro uita starã no che quasi me parera de essere in parte di tãta ingiu-ria uẽdicata. Mo lei hauea ne lanimo disposto e firma-to ch̄ prima ch̄ stare i tãta dubbiosa uita e ueder i suoi aduersarii ĩ tãta felicita alle sue spese triõphãdo gloriar si di mettersi arisgo di morte p̱ poter di loro fare uẽdet ta et excutione. Vrbano udẽdo quello che lei prima ha uea detto/quello medesmo giorno prese con lo impera tore loco e tẽpo e cõ modi dolci reuerẽtemẽte da parte di Lucretia a desenare tutto lieto per la seguẽte matina ĩuitollo. Alq̃le lui esser appecchiato gratiosamẽte rispo se. Et raportato a lucretia cõtẽtissima si diede subitamẽ te cõ li suoi familiari et altre dõne ad adornare camere sale e molte altre cose ordinãdo et assetãdo se ĩgegnaua di far si magnificamẽte q̃llo che a tale e si fatto signore

meriteuolemente conuiensi. E similmente tutte quelle cose opportune a conuito e bisognose con ogni solicita cura sforzandosi che a terminata hora fossero la matina abondeuolmente apperecchiate, e cosi laltro giorno sequente/ Blandicio e fratelli con molti altri Baroni al palazzo di Lucrecia con lo imperatore per desinare uénero. Ilquale da la benigna e gratiosa Lucrecia fu cō letitia grādissima riceuuto dicēdogli. O sopra ogni altro magnifico e singular signor mio, dapoi chel me ꝑuoi tanto e tale bene cōceduto a dignarui che mi e la mia pouera casa con la uostra magnificentia e presentia intendiati uisitare: e di honore e di fama mi posso dicio piu che altra gloriare/ et hoggimai di me non potra seguire/ se incōtrarii effetti a mei disii che accio pēsando cōtentissima rimāga. e se le cose non sono cussi imperialmente ordinate quanto al uostro alto e gratioso animo conuiense piacciaue hauerme in parte per excusata che sapete che cōmunamente le dōne sono la piu parte di poco e uilissimo animo dotate. Alaquale lui rispose che cio in lei non parea. e quello che fosse ꝑ lei ordinato non potea alcuno mancamento de honore seguitare. e se pure incio mancasse che io nol credo non potrebbe essere si grande/ che solo cō la uostra presentia non fosse anullādo sopplito. e con queste et altre simile parole e doppo data lacqua alle mane/ e prima lo imperatore ad una tauoletta solo uolse che Lu

crecia apresso a lui sedendo mangiasse: e glialtri tutti a laltre tauole secondo loro condicione ordinatamente messi: e quasi parea a Blãdicio si como lui sognasse Vrbano e Lucrecia ricognoscere. Ma non che lui credesse essere da loro ricognosciuti. E con questi duri e noce-uoli pensieri poco o niente mãgiando sospiraua e gia da paura impedito miraua ifratelli che erano da tali e si dolorosi pensieri similmente assaliti. O quanto loro uolontiera se potuto hauessero aconciamente si sarebbeno senza licencia allora traffugati. Da laltro lato lo Imperatore mãgiãdo pensaua la infinita belleza di Lucrecia e libelli e dilecteuoli modi e reali et ãgelici costumi e la dolce e soaue loquella con mille altre uirtu che unitamente in essa possideuano. Et in fra se stesso examinando particularmente dicea non douere essere co-stei altro che di nobile e di sangue gentile al mondo discesa. E finito loro mãgiare et abbatuto intorno tutte le tauole riuolto a Lucrecia in tal modo parlãdo disse. Egli e piu giorni carissima dõna che molto da multi acertandomi della uostra uelocissima fama e delle singular uirtu manualmẽte operate. Et hora ueggio e co-nosco uoi essere di troppo piu laude degna che nõ stimaua allhora il mio imaginare si como iueri effecti ap-tamente al presente dimostrano e che allui sarebbe caro di sapere dõde e di cui nata fusse e similmẽte di Vr-bano la sua generatione sapẽdola gli chiarissi. Aduisan

doli che loro primi e gli altri pareti insino in terzo gra
do felicemēte honorādo graditli. laq̄le cio odēdo di su
bito di subito da sedere leuatasi e dauāte allui ingenuc
chiuni postasi tutta tremante cū molte lacrhime il suo
parlare mosso dicēdo prima cħ ad altre parole/ puenis
se uolea di singulare gratia p̄ uera ꝓmissione la sua fe
de che de ognie cosa che cōtra di lui e del suo Impio p̄
lei/o/p̄ Vrbano opata fosse gli cōcedesse liberamēte p̄
dono e che odēdo il fine si pēsaua che in parte il meri
taua. e lui a lei piu uolte ditogli se leuasse, e nol facēdo
p̄ mane la p̄se e di terra in piedi leuatola con lieto uiso
subridēdo rispose. Che imaginare nō sapea cosa al mō
do tāto graue cħ potesse hauere forza de cābiare lamo
re e la fede che haueua in loro teneramēte posto e che
la ꝓmessa fede gli daua. Et se dello Impio nō che ad al
tro se fossero ingegniati di caciarlo senza alcuna excep
tione liberamēte gli p̄donaua. e lei allhora alquāto resi
curata cū piu lieto uiso altamēte disse. Si como Bland i
cio e fratelli haueuano Vrbano in leuāte al Soldano p̄
Speculo conducto e como era di lei padre et imodi e la
mainiera e come p̄ ingāni fu da Vrbano isposata e del
rapito chesoro e como fu lassata e la cagione dello scā
po tutto apūcto ordinatamēte racōtogli. Lo Impatore
udendo gli parea quasi sogniare e tutto stupefacto di
quello che lei dicea. ad Blādicio se cio fusse uero adimā
dollo. Ilquale cōfessatoli adimādaua p̄dono. Niente a

lui ualse che cũ fratelli furiosamēte furono ꝓsi et ī quel la propria ꝑgione oue era Girardo īcarcerato missi. de strauio caso enouo accidēte era forte fra lui stessolo Im peratore cōturbato e uarii pēsieri cōtra la dōna et Vr bano tal hora la mēte tēpestando uacillādo tēpestaua. Ma era tāto el beniuolo etenero amore che ad Vrbano ꝑ simiglāza di Speculo portaua. Che in uer di lui non potea in modo alcuno incrudelire. E de Lucrecia simil mēte cognoscēdo lei nō colpeuole et alla ꝓmessa fede e le sue uirtu nobile et bei costumi lo haueua si iuaghi to che duno ꝑfecto e bono amore piu che alcuna altra honoratamente amaua e ꝑsente Vrbano tal parole mo uendo gli disse. Cara giouine mi graua e dole assai che del Soldano principale mio inimico che tu di lui sei fi gliola ingenerata cōsiderando la mortale guerra el grā de exercito incōtra di lui apparecchiato ꝑ lodio et mal uolere che multi āni ragioneuolmēte gli ho portato e di portare ītēdo. e si como aduersario de ogne mio be ne et honore cercaro uēdicarmi. E tu cō lo tuo Vrbano potiti securi e senza suspecto nella mia terra dimorare. e uoglio di piu stretti ecari amici che io habia nel nume ro loro siati cōsignati e seguendo di bene in meglio ui faro honoratamēte in alto grado felicissimi salire. e se de Vrbano fosse padre/o fratelli/o/altri cōiunti uiui ri masi piacciate dirlomi acciochè ꝑ piu uostro honore io possa alloro diffecti o mācamenti supplire. Vrbano cū

gliocchi a terra uergognoso disse de essere figliolo di
uno hostiero di bassa cōdictione e uilmēte nato. Nō la
scio lo Impatore p questo che nō mādasse a dire p uno
suo familiare alo hostiero che alui uenisse. E mētre che
queste tal cose seguiuano/lo incarcerato Girardo ordi
natamēte da Blādicio seppe la cagione di la loro psura
e q̄to amore alla dōna lo Impatore portaua. E questo
odendo lieto di tal nouella p uno secreto messo fece lo
ro assapere/ Che uno stato lōgamete in pgione di una
cosa occulta dil Soldano era bisognio di palesarla. E q̄
sto odendo loro il fece sotto bona guarda uenire. e co/
mo lucrecia il uidi honestamēte q̄si lacrimosa di lui pie
tosa abracciollo. e della cagione de essere si miseramēte
accapitato glie adimādaua. e lui pūte lo Impatore cōe
e pche era stato da suo cōpagni accusato i q̄sto piāgen
do gli naraua. E gia hauea da Lucrecia lo Impatore sa
puto si cōe Girardo era stato cagiōe di loro scāpo quā
do furno nel scoglio da Blādicio lassiati. Ilq̄le cō gli fra
telli gia da quattro caualli le loro mēbra diuidere se do
uea senō che Lucrecia di gratia uolse che la loro mise/
ra e uile uita in perpetua carcere p meno crudelita finis
se. Et essendo gia dallo Impatore cō molte carezze Gi
rardo liberato giūse su la sala tutto timido e pauroso il
uechio hostiero alquale lo Impatore disse che p hono
re di Lucrecia e di Vrbano suo figliolo il uilissimo suo
mestiere habādonasse. E che accio puederia cō meno

fatica e piu utile appresso Vrbano p modo chel potera honoreuolmēte gouernarse. Alquale tutto tremante il uecchio hostiero rispose che in tutto i termini di sua uita figliolo alcuno nō hebbe mai. Ma come proprio figliolo per fin da piccolo Vrbano alleuato hauea/e per rispetto de una sua madre che dhonore e di fama ricōparare non si potria. E questo odendo Lucretia et Vrbano si fecero dicio grandissima admiratione si come quilli che se credeuā che lui fusse il padre. E lo imperatore ad Vrbano gia riuolto disse se lui o Lucretia sapessero se morto o uiuo fosse di cui nato era il padre gli dimostrasse. Alquale Vrbano anchora stupefatto disse che altro padre che lhostiero non cognoscea e che fine a lultimo del suo parlare si credeua esser nō daltrui ma di lui figliolo. E che la madre gli hauea p suo uero padre lhostiero consegnato parendo alquāto questo allo imperatore stranio pregollo che lei facesse p chiarezza di cio auāte uenire laquale di quindi poco lontano con lantica baila a lui domesticamēte uenne. Era questa Siluestra madre de Vrbano giouenissima donna e di tante bellezze e laudeuoli costumi dotata. che non obstāte che la fosse in selua nottrita/in ogni rileuato loco potea capire. E reuerentemēte dauāti a lui ingenocchiata con gliocchi bassi e uergognosa adimādogli quello che a lei sua nobile et excelsa signoria dimandaua. E lui hauēdola gia fatta leuare disse: Che per alcuno modo per lei il uero di quello che adimādaua negato li fosse. E se

Vrbano era proprio figliolo legitimamēte di lei inge
nerato e di cui e doue il padre fosse gli piacesse di nar
rargli. Allhora con dolce e soaue loquela/ con grāde ri
uerētia timida respose. Che essendo uno giorno fuori
di Roma infra le selue in una piccola casa rimasa/ et
aspettando io la mia cara matre furiosamēte quiui so
pra sera uēne uno bellissimo giouene con una testa di
cinghiale/ al mio parere da lui poco auāti morto. E se
le sue parole nō mētino piu uolte me affirmo lui esser
principale ꝓuisionato de quilli che nella uostra corte
dimorano. e cō losēgheuole parole sotto nome di ma/
trimonio uoleua da mi quello che piu cha lamorte ne
gaua. E per nō uolere essere piu sieco aparagoni difuo
ri de la mia piccola casa fugendo me prese e per forza
la mia uerginita fu da lui rapinosamente uiolata/
per modo che Vrbano di lui e di mi cōtra mia uoglia
ingenerato nacque. E cussi dicēdo Siluestra queste tal
parole. Lo Imperatore di tenerezza lachrymādo mira
ua lei nel uiso. E per essere anchora piu certo di quello
che certissimo era. Adimādogli se per amore o per pre
mio alcuno dono da lui riceuuto hauesse. Laquale ri/
spose de si e di borsa tratto il caro e ricco anello a lei
donato et a lui in mane riuerētemēte lo ripose. Ilquale
nō prima ueduto lo ricognobbe. E con le aperte brac/
cia honestamēte ad abbracciare la corse dicēdogli. Fi/
delissima donna. Io son quello che ꝑ superchio amore
cōtra tua uoglia seguitti il mio disio. et hora e il tem/
po de essere de ogni tua fatica remunerata. e di la tua

uirginità da mi cōmaculatà e di la tua lōga e passionà ta uita. Et essendo io stato cagione di cio uoglio esser qllo che gràtia e digno merito honoratamēte ti rēda. E ditto leparole i pſentia di assaissimi baroni e caualieri con qllo memorabile anello doro damore testimonio lietamēte sposolla. E per sua legitima e cara dōna lei gia Imperatrice diuenuta riceuette. Et poi il suo Vrbano abbracciādo e stringēdo nō si sacciaua mirarlo. E lasua Lucretia come carissima nora honoraua. Et al uecchio hostiero e Girardo patrone fu senza niuno māco a lui ogni sua cosa ristituita et a luno et a laltro si fatta ꝓuisione cōsignata che ꝑ superchia ricchezza in pocchissimi tempo il loro mistieri abandonorno. e Blāditio e fratelli dopoi la loro mal guadagnata e perduta ricchezza nella chiusa pregione cō pessima e miserabile uita consumarno glianni loro. E lo imperatore con Siluestra Imperatrice e con Vrbano e Lucretia con la sua Baila e glialtri al suo riale palazzo con festa grandissima andarono tenendo bandita corte longhissimo spatio di tempo abondeuolmente festiggiorno: e gia per tutto il suo imperio hauea fatto notificare che ciascuno larme riponēdo nei loro paesi se ritornassero. Aduisandogli che con stretta amicitia et uero parētado col Soldano hauea fatta uera concordia e pace. e ꝑ q̄sta cotal forma lo imperatore Vrbano Lucretia e Siluestra impatrice ꝑ se e tutti insieme dominādo lietamente finirono a lultima uecchiezza gli anni loro con amore diletto pace e trāquillita. FINIS.